



L'UNICA SOLUZIONE

La legge elettorale approvata di recente al Parlamento di Roma, Sebbene sia stata consegnata in modo da dare ogni vantaggio al partito governativo in vista delle prossime elezioni politiche in Italia, non può dare per se stessa assoluta garanzia di vittoria. L'opposizione delle larghe masse, infatti, alla legge stessa è stata una dimostrazione del malcontento che esserono contro l'attuale governo. Malgrado la totale mobilitazione dei marxisti nell'area di Scelba, in quasi tutte le parti della penisola si è manifestata la sfiducia della popolazione nel governo di De Gasperi che — incapace di risolvere i fondamentali problemi sociali interni e decisamente legato agli interessi della grossa borghesia industriale e agraria ed alla classica reazione vaticana — offre la possibilità ai comunisti di approfittare della situazione per le loro speculazioni.

Per questo stato di cose i dirigenti italiani tentano ancora una volta di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica italiana dalla grave situazione interna orientandola, alla vigilia delle future elezioni, su un problema esterno. La stampa governativa è già partita, lascia in testa, facilmente appoggiata da quella comunistica. Questa volta si cerca di fare un altro passo avanti, ben più significativo dei precedenti, per l'annessione di Trieste. Le elezioni del 1948 hanno fruttato la famosa nota triestina, quelle amministrative dello scorso anno hanno portato a Trieste i «consiglieri», ora si chiede l'entrata in Trieste dell'esercito italiano e dei carabinieri, nonché il diritto di esporre la bandiera italiana sugli edifici pubblici. Tutto questo senza rinunciare minimamente alle pretese sulla «zona B», che in occasione di elezioni future diverrà indubbiamente oggetto di nuove pretese. Ancora tre o quattro campagne elettorali italiane e possiamo dedurre che il programma non tanto velato degli imperialisti italiani di rimettere il piede in tutta l'Istria, in Dalmazia ed a Lubiana, sarà attuato.

La nuova pretesa italiana non ci stupisce, come non stupisce i sinceri democratici nel mondo, poiché ormai a tutti è chiaro che gli uomini di governo italiani ricalcano fedelmente le orme del predecessore. La catastrofe dell'ultima guerra non li ha fatti rinunciare al dominio nei Balcani per il quale Trieste rappresenta il trampolino di lancio. L'initiativa ufficiale della nuova campagna per Trieste coincide con la visita non smentita, di alti ufficiali dell'esercito italiano e dei carabinieri presso il ben noto «consigliere», De Castro per accordarsi con ogni probabilità sulla futura azione italiana per Trieste. Senza dubbio sarà presto la volta di Santini, aspirante alla porpora cardinalizia, sull'esempio del criminale di guerra Stepinac, suo degno collega. Poi verrà il turno delle squadre neofasciste, imballanzate dai successi e dall'appoggio avuto dai comunisti nel marzo dello scorso anno.

Ma la popolazione di Trieste starà a guardare? Gli unici interessi di Trieste sono i suoi interessi. La sua popolazione è di 190.000 abitanti. La sua economia è di 15 miliardi di lire, su un totale di 28 miliardi, compresi nelle uscite del bilancio statale. Il che, se la matematica non è un'opinione, equivale alla bellezza del 53% di tutte le uscite previste, senza naturalmente tener conto di un'altra abbondante cinquina di miliardi che, sotto forma di dotazioni, viene data alle amministrazioni comunali (oltre 2 miliardi soltanto al Comune di Trieste) ed all'amministrazione delle ferrovie e delle poste, agli uffici parastatali, ecc.

I RISULTATI DELLA VISITA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI TURCO

Collaborazione reciproca nell'interesse della difesa comune

Approfondimento dei legami di amicizia, fiducia, comprensione fra RFPJ, Grecia e Turchia

I colloqui fra il Ministro degli Esteri della Turchia, prof. Köprülü con i rappresentanti del nostro Secolo agli Esteri sono finiti. Sabato nel pomeriggio è stato emesso il comunicato conclusivo in cui è detto:

«Durante la visita del Ministro degli Esteri turco, prof. Köprülü in Jugoslavia hanno avuto luogo dei colloqui fra lui e il Segretario di Stato agli Esteri della R.F.P.J., Koča Popović. Il sig. Köprülü è stato ricevuto anche dal Presidente della Repubblica, Maresciallo Tito, alla presenza del vicepresidente del Consiglio Esecutivo Federale, Edvard Kardelj e di Koča Popović.

«Nel corso dei colloqui si è proceduto ad un ampio scambio di vedute su tutti i problemi interessanti i due paesi dal punto di vista del consolidamento della collaborazione esistente e della sicurezza comune, sono stati pure esaminati altri problemi importanti ai fini della salvaguardia della pace in questa parte del mondo.

«Un completo accordo fra i punti di vista delle due parti è stato confermato in ciò che riguarda la necessità di scabire modi e forme concrete per la collaborazione futura fra i due paesi ai fini del mantenimento della pace e della sicurezza.

«I colloqui si sono svolti in uno spirito di sincera amicizia, fiducia e piena comprensione reciproca.

Nella serata di sabato il Ministro Köprülü ha tenuto una conferenza stampa nei locali dell'Ambasciata turca di Belgrado. Come introduzione, il ministro Köprülü ha letto una breve dichiarazione, nella quale ha sottolineato in particolare che i colloqui da lui avuti con il Maresciallo Tito con Edvard Kardelj e Koča Popović sono stati intonati ad un'atmosfera particolarmente intima, in solita per visite ufficiali del genere. Le caratteristiche principali dei colloqui sono state: la comprensione, i buoni intenti, il desiderio di pace e la volontà di difenderla, non solo nell'interesse comune dei due paesi, ma anche nell'interesse di tutti i paesi amanti della pace nel mondo.

Rispondendo ad una domanda sulle possibilità di una prossima stipulazione di un accordo formale sulla difesa, il sig. Köprülü ha fatto presente che nessun rappresentante greco ha preso parte ai colloqui e pertanto non è stato possibile discutere su una collaborazione più larga. Tuttavia non ha escluso la possibilità che in avvenire si possa addvenire alla stipulazione di un trattato. «L'opinione pubblica del mio paese nutre piena fiducia nella forza morale e materiale della Jugoslavia e nella sua volontà di mantenere la pace e la propria indipendenza — ha detto Köprülü aggiungendo che — l'attenzione rivolta dall'opinione pubblica jugoslava ai colloqui da lui avuti e la cordialità di essi dimostrano quale importanza venga data dalla Jugoslavia all'amicizia fra i due paesi».

Il prof. Köprülü, rispondendo alla domanda se durante i colloqui si sia discusso anche dei rapporti fra la R.F.P.J. e l'Italia, ha dichiarato che le conversazioni vertevano su tutti gli aspetti dei rapporti fra la Jugoslavia e la Turchia, con particolare riguardo al problema della difesa dal pericolo comune dell'aggressione ed in relazione a ciò si è discusso pure dei rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia.

Alla domanda del corrispondente dell'ANSA se nei colloqui fosse stata esaminata la possibilità di allargare anche all'Italia la collaborazione fra la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia, il prof. Köprülü ha risposto che non c'è alcun motivo di condurre una politica che escluda l'Italia dagli sforzi per la difesa della pace, anzi le tendenze in tale senso sono favorevoli. «La lotta per la difesa della pace può rafforzarsi soltanto nella misura in cui i paesi interessati dimostrano la loro buona volontà per la soluzione dei problemi controversi — ha aggiunto il Ministro, ed ha concluso che — nel corso delle conversazioni avute ha potuto convincersi che i dirigenti jugoslavi nutrono la migliore buona volontà in tal senso».

Continuando, Köprülü ha dichiarato che, durante gli scambi di visite delle missioni militari, sono stati stabiliti dei contatti che continueranno in seguito per mettere in pratica la collaborazione nel campo della difesa comune. In relazione a ciò, Köprülü ha sottolineato la possibilità che in breve si addigeva ad una riunione dei rappresentanti dei tre paesi per uno scambio di pareri sul programma di collaborazione fra la Grecia, la Turchia e il nostro paese.

In conclusione, Köprülü ha dichiarato che, con ogni probabilità, durante i colloqui che egli avrà prossimamente ad Atene con il Ministro degli Esteri greco Stefanopoulos, tratterà anche di un'eventuale convegno dei rappresentanti dei tre paesi. Infine, il ministro degli Esteri turco ha espresso i suoi ringraziamenti alla stampa jugoslava per l'aiuto prestato per il successo della sua missione, pregandola di trasmettere ai popoli jugoslavi le sue simpatie e quelle del popolo turco.

CCHIO FOTOGRAFICO



IL MINISTRO DEGLI ESTERI DELLA TURCHIA, PROF. FUAD KOPRULU A COLLOQUIO CON IL NOSTRO SEGRETARIO AGLI ESTERI, COMPAGNO KOÇA POPOVIĆ

LEGITTO STA FESTEGGIANDO IL MEZZO ANNIVERSARIO DELLA CACCIATA DI RE FARUK E DELL'AVVENTO AL POTERE DEL GENERALE NEGUIB (nella foto a sinistra). LO STESSO NEGUIB HA APERTO I FESTEGGIAMENTI CON UN DISCORSO NEL QUALE HA RIVENDICATO NUOVAMENTE LA SOVRANITÀ EGIZIANA SUL SUDAN E CHIESTO L'ALLONTANAMENTO DELLE TRUPPE BRITANNICHE DAL PAESE



E' RITORNATA IL 21 c. m. A BELGRADO UNA NOSTRA MISSIONE DI BUONA VOLONTA' CHE HA COMPIUTO UNA VISITA AMICHEVOLE IN INDIA

SI FA UN GRAN PARLARE NEGLI ULTIMI TEMPI CHE IL GEN. RIDGWAY (foto a destra) VERREBBE ESONERATO, SU PROPRIA RICHIESTA, DALL'INCARICO DI COMANDANTE DELLE FORZE DELLA N.A.T.O. PER I DISSENSI CHE EGLI AVREBBE CON ALCUNI GOVERNI DEI PAESI DEL PATTO ATLANTICO SULLA POLITICA DEGLI ARMAMENTI DELL'ESERCITO EUROPEO E DELLA DIFESA DELL'EUROPA.



MEZZI CORAZZATI DELL'ESERCITO GRECO SFILANO IN PARATA NELLE VIE DELLA CAPITALE ELLENICA

CHI PAGA I MILIARDI?

Quasi non passa giorno che la stampa sciocchissima di Trieste non colga un'occasione qualsiasi per divulgare ai creduli le sue scemenze sulla «zona B». Sembrerebbe che in quasi due lustri di tempo nulla essa abbia trovato da ridire sui numerosi problemi sociali, ancora insoluti, che tormentano i triestini.

Per rompere un po' la monotonia creata da quei paciocconi, ben foraggiati, sarà opportuno rovistare un po' fra i loro panni sporchi, nonostante l'esuberanza di sapone (austriaco) e di contrabbando per giunta) che negli ultimi tempi ha inondato inverosimilmente le vetrine riducendo al neon.

A voler essere magnanimi e per non accennare a problemi più grossi (disoccupazione, malavita, miseria, ecc.), difficilmente comprensibili per coloro che, come i sopradetti, hanno la pancia piena, tratteremo un po' del peso costituito dall'apparato burocratico amministrativo sulla economia di Trieste. Senza preamboli rileviamo che tale apparato divora ben 15 miliardi di lire, su un totale di 28 miliardi, compresi nelle uscite del bilancio statale. Il che, se la matematica non è un'opinione, equivale alla bellezza del 53% di tutte le uscite previste, senza naturalmente tener conto di un'altra abbondante cinquina di miliardi che, sotto forma di dotazioni, viene data alle amministrazioni comunali (oltre 2 miliardi soltanto al Comune di Trieste) ed all'amministrazione delle ferrovie e delle poste, agli uffici parastatali, ecc.

Le statistiche, ci dimostrano quindi che a Trieste il 21%, ossia un terzo quasi della popolazione totale, è impiegato nell'apparato burocrati-

co: in pratica un abitante su ogni tre. Il numero di tali persone è pari a quelle impiegate nell'industria, il doppio di quelle impiegate nel commercio e sette volte maggiore di quelle assorbite dal traffico marittimo. Con tutto ciò e nonostante tutti sappiano che la stragrande maggioranza di quella massa di gente si industri di ammazzare la noia dell'ufficio tirandosi a vicenda palline di carta mastice o preparando nastri per le manifestazioni patriottiche, svariati altri milioni vengono pagati per le ore... straordinarie.

Veramente straordinarie! Alla faccia dei burocrati moscoviti!

Ma chi paga tutto questo sciamo di casullate «senza» «clicchiano» gli ingegni. Ebbene, la massima parte, e cioè 13 miliardi, sborsa il contribuente triestino. Al resto ci pensa la «grande madre». Diversamente ce lo sapreste dire, cari lettori, come se lo sentirebbero, fra tutte quelle migliaia di sanguisughe, i 3 mila e più ferrovieri (100 persone su ogni chilometro di strada ferrata, statistica maledetta!) a non voler l'Italia senza il timore di perdere il posto?

Le elezioni prefabbricate

Da tempo i vari Governi romani — a prescindere dal loro colore e dalle loro professioni di fede — godono, presso i circoli internazionali, la fama che si proccacciano con le loro azioni; né da oggi intrighi, falsi, raggiri, possono venir annoverati tra i più quotati strumenti della politica italiana.

Le oscure svolte di Roma nei meandri della questione triestina hanno dimostrato una volta di più gli invariati metodi e gli immutati intenti dell'epidemiologia di scena; ed all'interno, il recente dibattito sulla legge elettorale ha confermato l'opinione che tutti gli ambienti democratici avevano già avuto agio di formarsi sulla rettitudine e la serietà degli attuali dirigenti della penisola.

«Non è edificante per un Governo — scrive il conservatore britan-

nico Times, non certo sospettabile di «tendenze sovversive» — cambiare sistema elettorale a proprio vantaggio, ed ancor meno alla vigilia delle elezioni».

Dal canto nostro, diremmo di più: diremmo che tanto valeva, per gli unici, inarriabili tutori delle libertà democratiche, far sì che venisse approvata una legge statuente che il computo dei voti attribuiti alla D.C. fosse effettuato raddoppiandoli semplicemente d'ufficio. Sarebbe stato, perlomeno, un provvedimento più sincero, ed onesto nella misura di quello appassato a Montecitorio.

Da esperti chiosatori evangelici, i potentati dallo scudo crociato hanno potuto ancora una volta tradurre in linguaggio parlamentare la mitica moltiplicazione dei pani, che risultano così assicurati anche per

il futuro — e non i pani soltanto! — alla fiammella maggioranza degasperiana.

A giustificare questa grossolana violazione d'ogni principio democratico, i propagandisti foraggiati (partitini vassalli compresi) si stanno tuttora arrampicando sugli specchi, abbarbicandosi alla più vieta retorica, senza poter tuttavia trovare un argomento non diciamo valido, ma almeno passabile, che regga al peso della ragione. E' di venerdì sera lo sconclusionato commento ammonitico da Radio Trieste I.a, secondo cui la nuova legge elettorale sarebbe stata distillata unicamente «per consentire alle masse italiane di marciare liberamente su una strada».

Evviva la libertà, dunque: la libertà di votare D.C., di brindare D.C., d'ingoiare D.C. — perché no? — di «marciare» D.C., magari a passo romano.

Non si può dire, d'altro lato, che l'opposizione abbia passivamente subito il diktat della maggioranza: la sua indomita ferocezza s'è scatenata in mille, leggendari episodi che certo hanno fatto fremere d'entusiasmo le masse peninsulari.

Abbiamo così assistito all'impressionante spettacolo di micidiali valanghe verbose rotolate per l'aula sorda e grigia di Montecitorio; e non sono mancati nemmeno i ebbiacchi di manipolo, teatro d'ultramane pagine di resistenza, dall'epica lotta per la conquista dei divani (significativa inclinazione) ai temerari furti di scarpe consumate ai danni della maggioranza, a cento altri fatti non meno storici ed edificanti.

Nell'obbezza del facile trionfo, il commentatore democristiano di Radio Trieste I.a ha voluto ancora lusingare al collo e all'incinta l'ambizione dei suoi padroncini, tirando addirittura in ballo un noto personaggio di Hemingway (Harry Morgan, per la precisione) e sottolineando come la maggioranza abbia «dato lena» al pesciolino rosso, per poi ridurlo a sua discrezione.

Niente da dire su questo punto: da anni, ormai, che denari e togliattini si fanno «dar lena» con la loro politica priva di principi e nefasta a tutto il proletariato italiano; se così non fosse, non si sarebbero trovati ieri becceggianti sulle sabbie di Montecitorio.

Ma, valendo rimanere a Hemingway, prima o poi verrà il giorno in cui, per gli uni e per gli altri, suonerà la funebre campana.

L'ALAMBICCO

SALTO A PIE' PARI

«La polivalenza delle funzioni portuali richiede ovviamente una propaganda ben e ben più complessa di quella svolta in passato per attirare i traffici. A questa esigenza si sono intonati l'Alambicco e l'Ente porto industriale e l'Ente per il Turismo, costituendo il «Comitato per la propaganda unitaria» di Trieste.

«Per facciano ai vari Enti promotori l'incarico di svolgere le loro specifiche azioni pubblicitarie, avrà la triplice funzione di prepararle, coordinarle e attuarle, cercando di penetrare in tutte le aree geografiche che interessano il nostro emporio.

«Le principali direzioni in cui il Comitato spingerà la propria attività saranno, in ordine d'importanza: l'Austria, la Germania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Grecia, la Turchia, l'Egitto, la Siria, il Libano, il Pakistan, l'India, il Sud Africa, il Congo, l'Algeria, l'Africa occidentale francese, Israele. In questi settori ci si preoccuperà di allargare il potere d'influenza del porto Triestino».

«Giornale di Trieste» del 23. c. m.

Ciò dimostra e comprova che, secondo quel Comitato per la propaganda unitaria, ben pensata e meglio fatta!

CIMELIO PREZIOSO

«Quando Benito Mussolini esordì a Trento, imparava a conoscere la stampa degli irredenti, scriveva ad Aldo Mayer, futuro direttore de «Il Piccolo»: Se vuoi entrare nel giornalismo scrivimi de «Il Piccolo» di Trieste; è il solo giornale italiano che compensa puntualmente i suoi collaboratori. Quello scritto è oggi cimelio prezioso dell'archivio del giornale».

(Pag. 109 del volume di Aldo Mayer, futuro direttore de «Il Piccolo»: Mezzo secolo di giornalismo a cura di Silvio Benko, edizione Treves — Treccani)

«Uomo di carattere affabile e di animo profondamente

ONORE AL MERITO

«Ritornare oggi l'undicesimo anniversario della morte gloriosa del capitano di artiglieria Aldo Brandolin, triestino, caduto alla testa dei suoi artiglieri, mentre una banda balcanica tentava di accerchiare la sua batteria appostata in una ridotta».

«Il giovane ufficiale, come lo attesta la stupenda motivazione dell'anno scorso, nel supremo istante in cui il nemico, numerosissimo si stringeva sempre più vicino intorno ai pezzi, saltò repentinamente a cavallo si lanciava alla carica, seguito dai suoi artiglieri, sgominando le turbe nemiche».

(dal «Giornale di Trieste» del 23. c. m.)

«Gli eventi storici dell'8 settembre 1943 e prima, della fine aprile e primi del maggio 1945 sono la migliore testimonianza dal come lo atterre nemiche, rappresentate da quella «banda balcanica», siano state sgominate dal capitano Brandolin, ex cavallo, in una ridotta e dai suoi artiglieri. Già abbiamo accennato su queste colonne ad un'altra stupenda motivazione, quella con cui venne conferita la medaglia d'argento al cavaliere Amedeo d'Aosta durante la prima guerra mondiale, sperduta col tiro del cannone, al quale era addetto come caporale, poco mancò non colpisse un aereo nemico». La sua batteria era piazzata sul colle del Casello a Udine.

dolorato inviamo al collega che scompare il nostro commosso saluto» («Giornale di Trieste» del 23. c. m.)

Con questo scritto del giornale di Rino Alessi, intimo amico di Mussolini e fedele continuatore della sua opera in Trieste, l'archivio de «Il Piccolo» si arricchisce di un secondo «prezioso cimelio» per le future generazioni fasciste triestine.

Mercoledì all'Assemblea Distrettuale di Capodistria

IL PIANO SOCIALE DIVENTERA' LEGGE

La discussione sul piano sociale può considerarsi virtualmente chiusa.

Omai anche il lavoro di studio e di rielaborazione delle decine e decine di proposte, giunte al consiglio economico, è stato concluso e in base a queste proposte è stato elaborato un nuovo schema che varia, non solo nei dettagli, ma anche nella sostanza lo schema iniziale che ha costituito la base per la discussione.

Non siamo in grado di fornire dettagli su questo nuovo schema, che verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, poiché, sul conferito, gli organi economici si sono rifiutati di darne un'idea. Sappiamo, però, da indiscreti, che gli organi economici, da indiscreti, siamo riusciti a sapere che, in seguito alla diminuzione dei propositi tassi di accumulazione di alcune aziende, quali la «Stila», la «Adria», la «Salveti», ecc. anche il valore complessivo della produzione lorda è stato diminuito e di conseguenza anche il reddito nazionale. A subire le conseguenze di questa riduzione sono state nella massima parte le uscite del bilancio, in altre parole l'amministrazione statale e gli enti autonomi che si vedranno (a meno che l'Assemblea non decida diversamente) tagliare ulteriormente le spese da loro previste nei bilanci.

Le riduzioni delle spese di bilancio sono dovute, oltre che alla diminuzione del reddito nazionale previsto, anche all'aumento delle spese per investimenti che, dai 919 milioni previsti nel primo schema del piano sociale, dovrebbero salire a circa 955 milioni secondo il nuovo schema. Siamo d'accordo che in ogni economia che si rispetti le spese per investimenti debbano avere la preferenza sulle spese passive per l'amministrazione e gli enti autonomi, però senza cadere nell'estremo di mettere in forse il buon funzionamento di quest'amministrazione e di questi enti. Secondo il nuovo schema, e in qualche caso, tale pericolo esiste, tanto più che per effettuare gli ulteriori tagli delle spese non si è chiesto il parere degli enti interessati.

Una disposizione senz'altro positiva dello schema più recente, introdotta in base alla quasi totalità degli interventi nella discussione popolare, è quella che prevede una riduzione degli investimenti per opere pubbliche dai precedenti 56% agli attuali 40%, aumentando proporzionalmente gli investimenti nell'industria e nell'agricoltura.

E' questo il principio che i vari comitati popolari comunali e i loro elettori hanno accolto per quanto riguarda la parte del piano sociale attinente al loro comune. A Isola, il primo schema del piano sociale prevedeva un importo di 67 milioni 990 mila per opere pubbli-

che e 67 milioni per l'allargamento delle attività produttive.

Tale distribuzione degli investimenti, con l'approvazione delle riunioni degli elettori che hanno avuto luogo, e di tutto il comitato popolare comunale, è stata variata, assegnando alle opere pubbliche un importo di 15 milioni 661 mila diari e all'industria e la pesca 142 milioni 796 mila. In questo senso è stata formulata la proposta al comitato popolare distrettuale.

I consigli operai sia dell'Arrigoni che dell'Ampelea hanno accolto i tassi di accumulazione proposti dal primo schema del piano sociale. In quest'ultima fabbrica il consiglio operaio, dopo una viva discussione, ha concluso che la fabbrica potrà fare l'accumulazione prevista a patto che nell'azienda venga immediatamente attuato il nuovo regolamento tariffario, siano compiute le innovazioni previste, attuata rapidamente la modernizzazione della fabbrica e ridotta la mano d'opera in regia.

Come vediamo, fra le misure proposte dal consiglio operaio si rende indispensabile anche la riduzione della mano d'opera. Si tratta in gran parte di personale maschile che si trova in modo esagerato sui costi. Basta pensare che nella fab-

bbrica Ampelea il 33 per cento del fondo paghe viene speso per retribuire gli operai in regia, in altre parole su due operai produttivi uno è improduttivo.

Sino ad oggi c'è stato (e non solo nell'Ampelea) del sentimentalismo e riguardo, sentimentalismo ingiustificato se consideriamo che d'altra parte nell'agricoltura vaste sono le superfici di terreno incoltivate che necessitano di mano d'opera nella maggior parte afflitta nell'industria. Siamo stati recentemente a una riunione dell'attivo del fronte popolare di Smarje, dove, fra l'altro, uno dei principali problemi discussi è stato quello dell'impiego di 3 milioni e mezzo di dinari previsti per l'agricoltura, impiego reso difficile per la mancanza di braccia lavorative.



ALLA «ARRIGONI» DI ISOLA

IL TAGLIO DELLE PALAMIDE

CHE FARE?

Nel nostro turismo, oltre ai problemi fondamentali, vanno curati con uguale attenzione anche i dettagli

(Continuazione dal n. precedente)

II. Venne poi la questione dei prezzi, che, fissati da principio ad un livello troppo alto rispetto alla concorrenza, vennero successivamente ridotti. Ma, in entrambi i casi, non era stata presa in considerazione l'usanza, vecchia come il turismo ed economicamente utilissima, di concedere la riduzione dopo cinque giorni di pernottamento. Poi venne introdotta anche questa, dividendone che le agenzie estere riceverebbero per ben tre volte ordini e contro ordini che generano confu-

sione e perdita di tempo. Era il peso in cui la burocrazia aveva un peso non indifferente sulle aziende ed era lei che fissava i prezzi.

A tutti ciò vennero ad aggiungersi i disguidi nella concessione dei visti per la zona B presso le autorità consolari della R.F.P.J. le quali, in qualche caso, sul visto non apponevano la necessaria annotazione: «e per la zona B» ed in altri casi esigevano, per apporre la stessa, una tassa doppia.

A chi ed a cosa erano dovute tali deficienze? Non lo sappiamo. Le

disposizioni dell'AMAPJ a tale riguardo erano chiare e perciò, dobbiamo supporre, lo fossero anche gli accordi con il Governo della R.F.P.J. Di certo, ci consta un fatto, ossia che alcuni turisti, (fra i quali due professori viennesi, di cui si sfugge il nome) in viaggio per la zona B e raggiunti i nostri blocchi, furono fatti scendere dalle autocorriere perché non avevano il visto per questa zona, ma per la R.F.P.J. Alla delegazione economica della R.F.P.J. a Trieste non si possono imputare uguali errori, se bene essa pure abbia spesso peccato di lentezza nella concessione dei visti ai turisti esteri, che, arrivati a Trieste, volevano proseguire per la nostra zona. Tenuto conto di tutte queste deficienze, bisogna convenire che il numero di 633 turisti rappresenta ancora un successo!

La lentezza nel disbrigo dei controlli ai posti di blocco confinata con la zona A, è poi un problema che rappresenta un non indifferente ostacolo allo sviluppo del turismo locale. Le ore di attesa, in balia delle intemperie, ai posti di blocco di Scioffe e Capodistria non invogliano certamente il turista o il gitante triestino a passare la sua giornata di riposo sulle nostre spiagge e nei nostri locali. Il problema va affrontato e risolto a beneficio della nostra economia e dei gitanti stessi.

In questi posti di blocco deve poi praticamente essere curato il tatto e il comportamento nei confronti dei passeggeri da parte degli organi preposti alla sorveglianza, poiché la prima impressione è spesso decisiva nel giudizio che il turista ricava sulla nostra zona. E la prima impressione su un paese la riceve al posto di confine, dove, senza mancare al proprio dovere, una maggiore gentilezza non nuoce a nessuno ed è bene accettata a tutti.

Nel potenziamento del nostro turismo, s'inscrive anche la questione dei trasporti. Come è noto, il centro turistico della nostra zona è Portorose. Sarebbe quindi logico che durante la stagione estiva le linee automobilistiche partenti da Lubiana, da Divaccia, le due linee da Fiume (una per Capodistria e l'altra per Buie) facessero capolinea a Portorose. Particolarmente quest'ultima per dare la possibilità ai numerosi turisti stranieri, soggiornanti ad Abbazia, di visitare anche la nostra costa. Nell'anno 1952 tutte le linee facevano invece capolinea a Capodistria e qui i turisti dovevano trasbordare sulla linea dell'Adria e proseguire per Portorose. Tutti gli interventi degli organi turistici tesi ad eliminare tale assurdo cozzarono contro l'irrimovibile e ingiustificato monopolismo dell'Autotrasporti «Adria», assecondato dagli organi del C.P.D. per via dell'accumulazione. Diciamo ingiustificato, non solo perché il monopolismo lo è da per sé stesso, ma anche perché l'Adria non era in grado di risolvere in pieno tale servizio dato il grande afflusso di ospiti, specie nel mese di agosto, quando a decine erano le persone che restavano a terra. Ci si assicura che quest'anno il problema è in via di soluzione.

M. B.

SULLE RETRIBUZIONI DEGLI AUTISTI

Le retribuzioni degli autisti sono state regolate prima con l'ordinanza del Comitato popolare circondariale dell'Istria sulle retribuzioni degli autisti, auto-autisti e fattorini delle autocorriere, di data 2 novembre 1951, pubblicata nel Bollettino Ufficiale del C.P.C.I. N.ro 13 dd. 1 dicembre 1951.

Tale ordinanza è stata poi abrogata in base all'art. 8 dell'Ordine N.ro 1 del Comando dell'Amministrazione Militare dell'API sull'estensione del decreto legge del Governo della R.F.P.J. sulla ripartizione del fondo paghe e sui guadagni degli operai ed impiegati delle imprese economiche che devono essere regolate come quelle di tutti gli altri operai ed impiegati nell'economia con i regolamenti tariffari delle stesse imprese che vengono approvati dal competente foro sindacale.

Viceversa sembra che le imprese, nell'elaborare i regolamenti tariffari prendono per base le disposizioni abrogate del C.P.C.I. continuando a pagare agli autisti in base alle stesse tabelle, particolarmente per il chilometraggio effettuato.

MARIO SANTI

(Continuazione al prossimo numero)

IL MARESCIALLO TITO AI PIONIERI DI ISOLA

CAPODISTRIA. 19. — Quest'oggi il Comandante dell'AMAPJ, col. Stamatovic, ha ricevuto i rappresentanti dell'organizzazione dei pionieri della Scuola ottemale di Isola: Dudine Nereo e Mondo Marino, unitamente al direttore Buonassisi Vincenzo. Il colonnello ha consegnato ai pionieri un dono del Maresciallo Tito, consistente in una fotografia con autografo e la somma di 30 mila dinari, che il primo Presidente della Repubblica ha inviato a questa organizzazione di pionieri per rendere possibile una gita ai migliori durante le vacanze estive.

L'organizzazione dei pionieri della Scuola ottemale di Isola, si era rivolta, tempo addietro, al compagno Tito formulando la richiesta di una sua fotografia con autografo. Inoltrando tale richiesta, i pionieri avevano espresso anche il desiderio di organizzare una gita per i migliori a Pola e a Fiume, desiderio che rimaneva insoddisfatto per la mancanza dei mezzi.

Il Maresciallo Tito è venuto incontro ai desideri dei nostri piccoli esaudendo completamente le loro richieste.

Alla consegna del dono presenziavano pure il presidente del Consiglio per la cultura compagno Abram Maric e la compagnia Beltram Ziva.

UN UTILE ESPERIMENTO A ISOLA

Avremo il vivaio di ostriche?

I passeggeri transitanti sulla strada per Isola invano si saranno chiesti che cosa si stia facendo di quella specie di pozze che si trova nei pressi del Macello isolano. Difatti durante tutto il giorno una ventina di operai sono intenti a guazzare nel viscido fango costruendo argini con la stessa materia, mentre in alto, sulla banchina, una pompa ad alto potenziale lancia in mare a getto continuo l'acqua estratta dal minuscolo lago.

Solo per soddisfare la curiosità dei nostri lettori, parleremo sull'argomento, poiché ciò che sarà del lago nessuno lo può dire con certezza dato che i lavori, attualmente in corso, rappresentano la parte iniziale di un esperimento che, se dovesse riuscire, sarà fonte di proventi non indifferenti per il comune e la popolazione di Isola.

Nei tempi passati la nostra costa è stata una delle maggiori fornitrici di ostriche sui mercati europei e le ostriche in Austria e in Germania sono considerate una specie di leccornia, fornita solo nei ristoranti di lusso e, di conseguenza, pagate a caro prezzo. Stando così le cose, è da lodare ogni iniziativa tendente a ripristinare nella nostra zona la coltivazione del preziosissimo mollusco.

Di questa iniziativa si è fatto promotore anche il Comitato Popolare Comunale di Isola che, appunto nel laghetto, intende piantare un vivaio di ostriche, mentre la coltivazione dei molluschi adulti avrebbe luogo in cassette o su rami di rovere nella fascia costiera antistante il futuro vivaio.

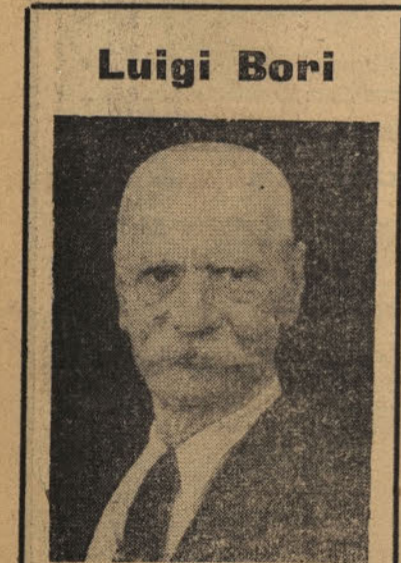
Ora gli operai stanno procedendo al prosciugamento del laghetto e poi si procederà alla ripulitura dei grandi quantitativi di fango accumulatosi in anni e anni e che, in breve avrebbero superato lo stesso livello dell'acqua. Ripulito il fondo, l'acqua ritorna nel lago e dopo di esso le piccole ostrichelle. E se son rose, fioriranno, speriamo senza spine, per fruttare milioni, a dispetto di qualche pescatore brontolone al quale con i lavori in corso si è tolta la miniera di esche per le sue pescate.

M. B.

Il Cornalunga sarà domato

È stata autorizzata la spesa di 15 milioni di dinari per la regolazione, l'allargamento e l'arginatura del Cornalunga. Quest'obiettivo ha per la nostra economia notevole importanza; e crediamo di far cosa utile anticipando ai nostri lettori i passi più importanti di un articolo che apparirà nel prossimo numero de «L'Informatore Agricolo».

Il torrente Cornalunga sbocca presso Capodistria ed è, dopo il Risano, il più importante corso d'acqua dell'Istria nord-occidentale. Già la Repubblica di Venezia riconobbe la sua importanza, costruendo saltuarmente arginature ed oltre opere di difesa. Questa preoccupazione si limitava però a preservare dalle piene le saline che allora si estendevano intorno a Capodistria. Per permettere la coltivazione dei terreni a



Luigi Bori

Si è spento il 17 c.m. ad Isola, Bori Luigi, di 75 anni, da Capodistria. Con la sua morte si compie una bella figura di uomo onesto e laborioso, che lascia un ottimo ricordo tra tutta la cittadinanza capodistriana. Egli, infatti, ammaestrato dalle dure esperienze della vita che lo spinse lontano dal suo paese in cerca di lavoro, ritornato nella città natale, abbracciò l'idea socialista. Nel 1896 fu, assieme a Carlo Uecker, Nazario Grio, Michele Dobrilla, De Santi ed un altro gruppo di compagni, uno dei fondatori della sezione socialista di Capodistria.

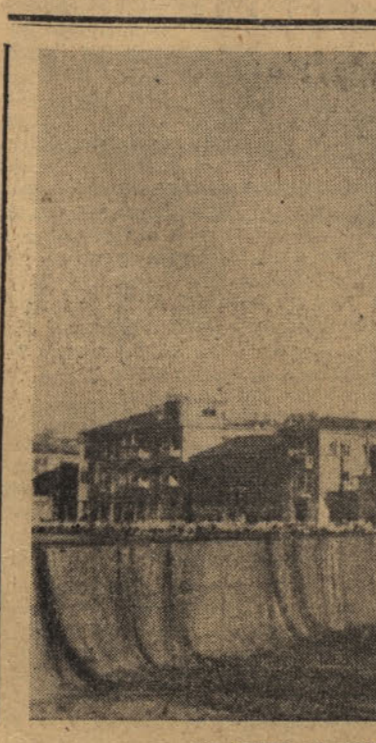
I funerali, svoltisi sabato 17 c.m. ad Isola, sono riusciti veramente imponenti. La bara, per espresso desiderio dell'Estinto avvolta nella bandiera rossa dei lavoratori, è stata accompagnata al cimitero da alcune centinaia di persone fra cui le rappresentanze operaie degli stabilimenti conservieri e dei collettivi di lavoro e i calzai di Capodistria al gran completo. L'ultimo saluto alla salma è stato portato dal compagno Boris Giuseppe, che ha rievocato la figura del Bori e gli ideali a cui sempre Egli è rimasto fedele.

valle non fu mai eseguito un qualsiasi serio lavoro di sistemazione idraulica. A questo disinteressamento degli organi statali, corrispose un progressivo peggioramento delle condizioni agrarie del fondo valle, e così oggi ci si trova davanti a un completo disordine idraulico.

Data la brevità della valle, l'acqua delle piogge portata dal Cornalunga arriva rapidamente al mare contemporaneamente a quella di altri affluenti, provocando delle piene la cui intensità è superiore a quella che ci si potrebbe attendere dalla modesta superficie del bacino. Il disordine idraulico è caratterizzato principalmente dall'assoluta insufficienza del letto del torrente a contenere la portata di piena e dalla mancanza di un efficiente sistema di scolo che consenta ai terreni a valle di scaricare nel fiume l'acqua piovana.

La situazione è resa particolarmente grave dal fatto che il letto del torrente è quasi sempre pensile, cioè più alto dei terreni circostanti e percorre il vertice del proprio conoide di deiezione. Ne deriva che le piene, non contenute dal letto principale, si portano rapidamente all'alto lato della valle e sono costrette a rientrare nell'alveo principale soltanto quando incontrano l'ostacolo formato dal conoide di altri affluenti. Questo fenomeno avviene nella parte sinistra della valle. Gli affluenti di sinistra, che sono abbastanza numerosi, percorrono anch'essi il vertice dei propri conoidi di deiezione costretti tra esili arginature che non possono minimamente contenere le acque di piena. In effetti, invece di servire allo scarico delle acque, costituiscono delle arginature trasversali che trasformano la valle in un susseguirsi di cassoni chiusi nei quali l'acqua ristagna per lungo tempo. L'arginatura del Cornalunga, benché del tutto inadeguata, potrebbe contenere almeno le portate della pioggia più modeste se non avesse qua e là dei tagli eseguiti dai proprietari dei terreni limitrofi nell'ingenuo intento di immettere le acque del podere allagato. Inoltre, quasi dappertutto, argini e fossi, invece di essere considerati opere di difesa collettiva, vengono adoperati dal proprietario confinante a proprio ed esclusivo vantaggio, piantandovi canne, salici, ecc. che ingombrano notevolmente il deflusso delle acque. In effetti un vero e proprio sistema di scolo non esiste e molti terreni eliminano le acque per lenta filtrazione e per evaporazione.

In una simile situazione un'agricoltura razionale ed intensiva non può avere luogo. Il contadino preferisce non arrischiare le proprie sementi e destina i terreni a valle a prato foraggero. La più chiara conferma di questo stato di cose è l'assoluta mancanza di case agricole. Il risanamento del terreno potrà venire ottenuto rendendo l'alveo del Cornalunga atto a contenere tutte le portate di piena: costruendo un adeguato sistema di canali di sorveglianza e di manutenzione delle opere eseguite. Data l'esistenza di forti dislivelli lungo la parte pianeggiante della valle, la soluzione di questi



LE RETI AL SOLE. UNA SUGGERIVA VISIONE DI PIRANO

Col 1 gennaio la fabbrica Arrigoni di Umago si è staccata dalla sua direzione di Isola, costituendosi in azienda autonoma col nome di «Dragogna».

Siamo stati nel piccolo e laborioso collettivo per sentire il parere dei suoi componenti su questo distacco e per conoscere le prospettive che essi hanno per il futuro. Non abbiamo trovato né il direttore, né il presidente del comitato di gestione e del Consiglio operaio, e già eravamo assaliti dal timore di dover ritornare con le pive nel sacco, quando abbiamo incontrato il giovanissimo Nerio, segretario della filiale sindacale.

E' la prima volta, purtroppo, nel nostro giovaneggiare per le fabbriche, in cui troviamo una persona che non fa parte né del comitato di gestione e del consiglio operaio, né del personale amministrativo, se e profondamente una conoscenza di tutte le questioni non solo produttive, ma anche amministrative e finanziarie concernenti il suo collettivo. Ciò testimonia che tra gli organi di gestione operata, la direzione e la filiale sindacale esiste un vero affiatamento e una stretta collaborazione che non possono se non giovare al collettivo intero.

A decidere del distacco da Isola è stato il Comitato Popolare Distrettuale per il semplice e logico motivo che l'accumulazione creata nel distretto resti nel distretto stesso e sia adoperata in opere che saranno di utilità diretta per gli operai che questa accumulazione hanno creato. Nonostante questo sia stato il principale motivo a determinare il distacco, questo rappresentava già una amosa aspirazione delle maestranze della filiale «Arrigoni» di Umago.

Non scendiamo ai dettagli, ma il fatto stesso che per la soluzione di tutti i problemi non ci si trovi dianzi all'eterna risposta: «ciò dipende da Isola, da un maggiore senso di sicurezza e libertà agli operai nell'impostare e sviciorare i problemi, in altre parole, la fabbrica la sentono molto più propria, una cosa vic-

operaie di Isola dove, con una parte del nostro lavoro, si doveva sostenere una regia fortissima, non giustificata. Proprio sulla mano d'opera in regia, ridotta ai minimi termini nel loro collettivo (è dell'8,2% per cui su 12 operai produttivi uno solo è improduttivo) le maestranze della «Dragogna» ripongono le maggiori speranze.

Nessuno si fa soverchie illusioni

Dragogna

Un nuovo nome - una vecchia tradizione

sulle difficoltà del cammino che attendono, particolarmente per potersi affermare sul mercato con un nuovo nome, ma essi confidano nella loro produttività, nella qualità che cercheranno di migliorare introducendo anche un nuovo processo di produzione e nella serietà in grado di produrre a costi più bassi e per conseguenza, di intervenire sul mercato a prezzi di concorrenza.

Per ora non si lavora ancora in proprio, ma si ordina per conto il «l'altra Brand» però col tempo vedremo anche i prodotti con la scritta «Dragogna». Sappremo allora che produce un lavoro collettivo che fa sforzi enormi per affermarsi alla luce del sole, che lavora instancabilmente, che rispetta le proprie migliori opere: Burlo Lucia, Paolotić Ermana e Favretto Jolanda e la cui disciplina arriva a tanto da aver un massimo del 4% fra le assenze giustificate e ingiustificate.

Non indifferente è l'aiuto che questo collettivo riceverà dal Potere popolare. Difatti lo schema del piano sociale del distretto di Buie prevede un investimento di capitale ammontante a circa 10 milioni di dinari. Oltre a ciò la «Dragogna» riceverà un credito bancario a lunga scadenza, per l'importo di cinquanta milioni di dinari.

Dette somme verranno impiegate nell'acquisto della caldaia per la friggitura e la sterilizzazione del pesce, per il rinnovo della ventilazione, per la copertura delle vasche per la stagionatura del pesce e per la costruzione degli spogliatoi. Questa la prima fase che darà un volto nuovo a questa fabbrica, mentre la seconda prevede l'acquisto delle necessarie attrezzature per la lavorazione delle marmellate e la conservazione delle verdure fresche.

Come si vede, è una lunga via che questo collettivo deve percorrere, però essa sarà superata con la fiducia che caratterizza tutti i nostri lavoratori.

M. B.



Ma del cui andamento si sentono più responsabili.

A ISOLA

METAMORFOSI ALLA CENTRALE DEL LATTE

Alla centrale di Isola, che provvede alla pastorizzazione ed alla distribuzione del latte, il distretto di Capodistria, alimento base, nello scorso anno le cose non procedevano troppo bene. Spese, troppo spesso, il macchinario, piuttosto antiquato, si guastava, centinaia di ettolitri di latte andavano a male e gli operai si lamentavano, poiché, in conseguenza di quanto detto, veniva corrisposto loro appena il 70 per cento del salario normale. Nel mese di settembre la situazione risultava insostenibile, sebbene diversi operai si pro-

digassero per rimborsarla. Evidentemente doveva esserci qualcuno cui interessava che le cose andassero per il rovescio. Difatti fra gli operai c'era un certo Carboni Remigio, di professione meccanico, che solitava gli altri. Il macchinario, affidato alle sue cure, era soggetto a guasti quasi quotidiani, mentre egli si assentava spesso per recarsi a Trieste adducendo varie scuse.

Durante il lavoro, il Carboni confabulava spesso e volentieri con i suoi colleghi: Fragaicomo, Copetari ed altri due. Non appena si avvicina qualche altro operaio, il gruppo piombava nel silenzio ed ognuno se ne andava per le sue. Un bel giorno, però, il Copetari (una bandiera politica a tutti i venti ed il più semplice) uscì con strane parole che suonavano — farina del sacco di Carboni — aperte provocazioni. In sintesi si trattava di propaganda anti-popolare e sovietista, tendente all'annessione della zona «B» all'Italia. Non è da escludere che i compagni — furbaconioni oltre il resto — avessero pensato bene di trarre le castagne dal fuoco approfittando del Copetari. Quando però costui venne smascherato e tratto in arresto, i maggiori colpevoli si sguagliarono, riparando a Trieste. Così l'unico ad essere rinvitato a giudizio fu il Copetari, che lo scorso martedì venne condannato a 6 mesi di carcere.

Ripulitesi in tal modo l'ambiente, tutto cambiò alla centrale del latte: le macchine ora non si guastano più, le vendite sono aumentate, il collettivo ha acquistato all'estero in questi ultimi tempi una macchina per la produzione del burro, insomma esistono tutte le prospettive per un maggiore sviluppo.

Aste all'orecchio

Che il parlare all'orecchio tra i pescatori, fosse un detto molto popolare lo sapevamo, ma che, dopo averli sentiti gridare sul mare, passando la voce di barca in barca, tale detto corrispondesse anche alla realtà non lo credevamo possibile, e invece... Ma, per la verità non abbiamo visto i pescatori parlare all'orecchio, bensì altri che parlavano all'orecchio dei pescatori.

Eccovi la scenetta: *Pescheria cittadina. Via vai di gente che osserva le cassette col pesce, acquista, paga e commenta. Arriva un pescatore, basso e tarchiato, portando la cassetta colma del prezioso frutto. Si mette in un posto meno battuto dai passi della clientela e, in posa da sfinge, attende.*

— Spetti donne — un'impetuosa venditrice s'avvicina (asciugandosi le mani nel grembiule) al flemmatico pescatore. In un modo o nell'altro riesce ad accostarsi al suo orecchio.

— Centocinquanta! — è la sola parola che si perde in un sussurro, ma l'uomo tarchiato fa l'indiano e il diavolo se ne va.

— U momento donne — è la seconda venditrice parte verso la statuetta figura dietro le cassette. E' della sua stessa altezza e di adome meno prominente per cui la vicinanza all'orecchio riesce brevissima e il sussurro indistinguibile ma, dalla faccia bronzata dell'oggetto di tanta attenzione, si comprende che non c'è nulla di nuovo all'orizzonte.

La terza parte senza parole e quasi non bada all'orecchio, ma, da una breve distanza, sussurra: *Centosessanta!*

Il volto bronzo si fa gentile ma parco di parole.

— A Gina — sono le sole sue parole che abbiamo sentite e deambulando sui fianchi se ne va.

Attorno le cassette sono ora tutte e tre.

— Una cassetta a ti, e un'altra a ti a centocinquanta e due cassette te lungo mi. Te uoleno a duecento. — E poco dopo ciascuna è al suo posto di battaglia e sulle cassette del pesce brilla un cartoncino con scritto in gesso «centocento».

— Bel pesce, compré donne, bel pesce!

— Ma cosa la me butta in stò modo sulla balanza? Perché la vadi so? — Ma cosa, la me ctapa per ladra!

Nessuno parla all'orecchio e pur ci sono anche pescivenditori.

M. B.

GLI ITALIANI TUTELANO LA SOMALIA con la legge del mitra e dell'autoblinda

Trieste non è l'unica meta dell'imperialismo italiano. La Jugoslavia non è l'unico Paese verso cui Roma avanza pretese territoriali. Anche verso l'Africa guarda con occhi avidi la «Bimillennaria». Guarda alla terra che non vuole libera.

Triste e monotona è la storia della Somalia, triste e monotona come il canto delle onde che da secoli lambiscono le sue basse sponde sabbiose. Ma l'ultima parola dell'attuale capitolo non è ancor stata scritta.

«AFRICA ITALIANA»

Venne la seconda guerra mondiale, venne la capitolazione dell'Impero italiano. Ma a Roma il «Ministero per l'Africa Italiana» continuò ad esistere, fino a poco tempo fa. Gli uomini politici della Città Eterna vivevano sperando che non tutto fosse perduto. Il Ministero era pronto: si attendeva il ritorno delle colonie. Ma questa speranza, nonostante tutte le manovre e tutti i ricatti, andò delusa.

Non è detto, però, che Palazzo Chigi abbia rinunciato completamente ai suoi sogni africani: ancor oggi, quando la stampa d'oltre Adriatico scrive delle ex colonie, essa strappa alla penna il termine «Africa Italiana». E dire che nel 1950, Roma s'è assunta l'incarico di «abitare entro dieci anni la Somalia alla completa indipendenza!».

«Nell'attuare la propria tutela... l'Italia può ricavare unicamente la gloria dell'orgogliosa consapevolezza di aver portato alla Somalia la civiltà... è chiaro che l'economia di questo Paese è rifiorita nel corso di 25 mesi, da quando, cioè, l'Italia ne ha assunto la tutela.»

Con queste parole, il rappresentante speciale dell'Italia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Spinelli, ha concluso la sua relazione sulla Somalia. Ma venti giorni prima di ciò, il Consiglio Consultivo dell'ONU per quella terra, aveva reso nota la propria versione, dichiarando esplicitamente che tutta la politica italiana in Somalia rappresenta una brutale violazione alle decisioni delle Nazioni Unite e che

Roma non s'attiene affatto agli impegni assunti: «L'Italia cerca di trasformare nuovamente la Somalia in una sua colonia.»

CIVILIZZAZIONE

Accanto al rapporto del Consiglio Consultivo, si trovano pure le osser-

lo perché al cospetto delle missioni dell'ONU avevano osato esprimere il proprio parere.»

L'amministratore italiano della Somalia, Giovanni Fornari, accolse tali dichiarazioni montando su tutte le furie: «Invece di portare simili cose

nuovo contatto durante il suo soggiorno a Mogadiscio.»

Fanni lavati in casa, insomma; logicamente l'Amministrazione italiana avrebbe accettato con tutto il cuore critiche e suggerimenti alla sua ispirata politica di «civilizzazione!»

LA SOLITA STORIA

«L'Amministrazione italiana ha introdotto in tutta la Somalia un regime di oppressione divenuto insopportabile. Le autorità non pensano minimamente a promuovere il progresso economico e sociale della popolazione. Ma ci è impossibile farci sapere tutta la verità, perché le forze colonialiste che ci dominano ci tengono sotto il terrore.»

«L'istruzione viene effettuata in lingua italiana; la nostra lingua è trascurata e nella maggior parte delle scuole non si studia affatto.»

Ecco due estratti dalle innumerevoli petizioni che ogni giorno giungono alla Segreteria dell'ONU dalla Somalia e che attestano come i metodi degli Italiani in Africa non siano per nulla mutati: è la solita storia, una storia di soprusi, di violenze e di rapine. E ad ogni passo ne abbiamo un esempio:

«Era appena sorto il sole, quando sui campi della tribù dei Goulan apparve un gruppo di uomini armati. Erano poliziotti italiani, ed al loro comando era un certo Del Bufalo. Alcune ore più tardi, giunse una colonna di carri, e allora si comprese il motivo della visita: armi alla mano, gli incursori ordinarono che tutti i prodotti dei campi e delle piantagioni di banane venissero caricati. I poliziotti puntarono i mitragliatori, e gli indigeni dovettero abbattere. I ricettori, vennero battuti e legati, e la colonna della civiltà ripartì, lasciandosi alle spalle la desolazione e la fame.»

KISIMAI

Che l'oppressione italiana provochi reazioni, è più naturale; ed esse sfociarono in fatti sanguinosi, come quelli, assai noti, del porto di Kisimajo. Ecco l'epilogo, nelle parole di un corrispondente dell'organo democristiano «Il Popolo»:

«Giunsi a Kisimajo con la colonna di autoblinda partita da Mogadiscio. A sette chilometri da Borgo Margherita, un cippo di pietra indica la linea dell'Equatore. Dall'emisfero settentrionale passiamo a quello meridionale con la colonna inviata a dimostrazione della nostra forza.»

«Ora, però — conclude il corrispondente — la situazione è normalissima in tutto il territorio. Certo, l'applicazione della legge del mitra e delle autoblindle non potrebbe conseguire risultati più soddisfacenti.»

Di recente, «Il Secolo» scrisse che agli Italiani, per esprimere da loro opinioni circa la perdita dei possedimenti africani, non resta altro che fischiare: «Si fischia il Negus al cinema perché ci prende lo sconcerto nel pensare che questa dinastia dalla pelle nera ha interrotto la nostra opera civilizatrice, senza che per questo sulla nostra bella penisola si levasse un grido di protesta e si versasse una lacrima.»

Ma di lacrime ce ne sono state, ed anche troppe, se non proprio sulla bella penisola. Ma verrà anche il 1960, anno in cui la Somalia dovrà divenire indipendente. Certo fino allora i «civilizzatori» avranno ancor tempo di compiere altre prodezze alla Del Bufalo. Ma il popolo somalo resisterà.

E ancora una volta, agli impennenti colonialisti resterà la consolazione di fischiare.



Dos Passos

John Roderigo Dos Passos, nato a Chicago nel 1895, è uno dei migliori scrittori contemporanei americani. Laureatosi nel 1916, partecipò alla prima guerra mondiale, per viaggiare poi attraverso l'Oriente, la Spagna, il Messico — sua patria d'origine — come corrispondente di parecchie pubblicazioni.

Profondo studioso di problemi sociali, pur senza aderire ad una determinata corrente politica, egli prende viva parte alla lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori, degli oppressi contro i tiranni.

Il suo vivido stile, la sua tecnica narrativa originalissima lo frpongono all'attenzione del pubblico nel 1925 con «Manhattan Transfer». La sua opera maggiore, tradotta in tutte le principali lingue, è la famosa trilogia formata da «Il 42° parallelo», «1919» e «Un mucchio di quattrini».

Percorsi tutta la città a piedi sciopero generale niente autobus — niente tassi — gli ingressi della Metro chiusi — Place de l'Éna vidi bandiere rosse Anatole France con la barba bianca manifesti MUTILES DE LA GUERRE e la faccia da schiaffianoci degli agents de sûreté

Mort aux vaches

In Piazza Concordia le Guardie Repubblicane con elmetti tipo albero di Natale cavalcavano tra la folla dando piattonate ai parigini con le sciabole — brani dell'Internazionale soldati in elmetto dall'aria preoccupata con l'armi al piede lungo tutti i Grands Boulevards.

Vive les polius

alla République à bas la guerre MORT AUX VACHES à bas la Paix des Assassins — hanno divelto le inferriate d'intorno agli alberi e stan gettando pietre e pezzi di ghisa contro le guardie repubblicane nelle loro divise fantasia fischiano sibilando dando di punta cogli ombrelli ai cavalli — brani dell'Internazionale

alla Gare de l'Est cantano tutta quanta l'Internazionale — la gen-

sciopero

darmeria nazionale si sta aprendo lentamente un varco per via Magenta fra sassate fischii pezzi di ferro — l'Internazionale — Mort aux Vaches — barricade bisogna costruire barricate — giovanetti stan cercando di abbattere le saracinesche d'un'armeria — la rivoltella spara una vecchia che stava alla finestra fu colpita (Di chi è quel sangue sul lastrico?) stiamo tutti correndo per una stradaicola secondaria svoltando nei cortili portinai che tentano di chiudere i portoni davanti alla cavalleria che carica in fila per dodici facce da prender con le molle spaventate e miserabili sotto quei baffoni sotto quegli elmetti da albero di Natale.

a un angolo mi imbatto in un amico che corre pure lui — All'erta! — Tirano ad ammazzare e s'è messo a piovere a dirotto così ci infiliamo giusto in tempo tutti e due in un caffèccino prima che la saracinesca s'abbassi dentro tutto scuro e calmo alcuni operai anziani bevono al bar mugugnando — Ah les salops — Non ci sono giornali — Qualcheduno ha detto che la rivoluzione ha trionfato a Marsiglia e a Lilla, — ca va taper dure — Beviamo grog americano abbiamo i piedi bagnati al tavolo vicino due uomini di età giocano a scacchi tra un sorsò e l'altro d'una bottiglia di vino bianco

più tardi facciamo capolino da sotto la saracinesca calata per dare un'occhiata alle strade deserte pioggia torrenziale solo un ombrello rotto e un vecchio berretto a quadrati l'uno vicino all'altro nel canaletto pulito e un foglio volante strappato L'UNION DES TRAVAILLEURS FERA

Asterischi zagabresi

La neve copre le strade, i tetti, i monti della Zagabacka Gora. Lo Sijeme è un affascinante richiamo. E centinaia di giovani e di ragazze, equipaggiati a dovere, sci in spalla, prendono la via della montagna.

Zagabria brulca di alpinisti. Essa conta 13 società di amici delle altitudini, con 11 mila membri. L'Unione Alpistica della Croazia ha già annunciato l'apertura di un «Museo della montagna», che raccoglierà cimeli, documenti e vari oggetti, testimoniando l'attività alpinistica attraverso otto decenni. Ed è quest'anno, in occasione del 80° anniversario della fondazione dell'Unione che l'interessante mostra permanente aprirà i suoi battenti.

Da un mese funziona a Zagabria la «Casa dell'operaio-scrittore». In via Vlačka si riuniscono i lavoratori amanti della letteratura, gli scrittori dilettanti, i principianti, organizzando serate che, per la loro serietà, lasciano di stucco anche il visitatore più preparato. All'inaugurazione, quindici giovani operai hanno letto i loro primi lavori. Ed anche se la loro voce ha tremato per l'emozione, noi li abbiamo sentiti su una buona strada.

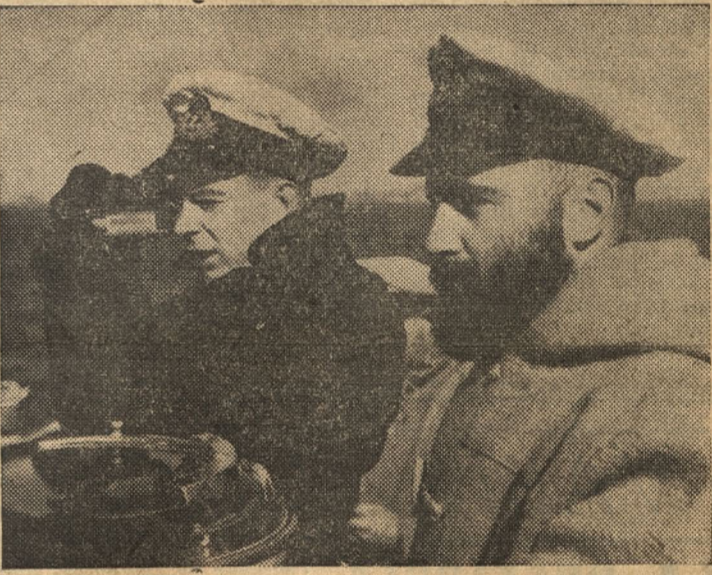
L'Istria è nel cuore degli Zagabresi. Il Club degli Istriani ha sede nel centro della città. Ed un gruppo di cineasti, appoggiandosi ad esso, ha incominciato a girare un documentario, che vedremo già alla fine del mese in corso. Subito, il regista Branko Belan e l'assistente Ottaviano Miletič hanno seguito il loro esempio, impostando un cortometraggio. A quale dei suoi molti innamorati la nostra verde penisola offrirà la palma artistica?

femminili; bozzetti di costumi per maschere, dettagli, studi allegorici e satirici e così via. Né l'esposizione si fermerà a Zagabria: nel corso dell'anno, visiterà Karlovac, Osijek, Fiume ed altri centri minori della Croazia.

Alle tecniche diffamazioni volte da qualche rappresentante della «cultura» d'oltre Adriatico a Nicola Tesla, i «barbari jugoslavi» rispondono così.

SCOTTI

Lupi di mare



sulle infide acque del Sud. Si tratta di due ufficiali neozelandesi, a nord della loro unità, pattugliano la costa coreana.

I VIGNETI DI LANGENLOSHEIM

L'interessante visita ad una cooperativa agricola germanica

All'alba partimmo da Kreuznach, piccola città dove ha sede la fabbrica «Zeiss» produttrice di macchine agricole. Verso le dieci, giungemmo a Langenloheim-Nache e cerchiamo anzitutto la cantina cooperativa.

Qui troviamo la nostra guida, un uomo sulla trentina, privo di una gamba, probabilmente invalido di guerra, che ci condusse alla cooperativa, distante un buon quarto d'ora di strada. L'autobus si arrestò tra le viti, e noi scendemmo.

Tutto attorno, era un enorme complesso di vigneti dai filari eguali e paralleli, carichi d'uva. Il terreno era ondulato, ed i vigneti si stendevano da collina a collina, quasi come da noi, a Cesari e a Pobeghi.

Sostammo ad ammirare i pittoreschi dintorni, mentre la guida ci faceva la storia dell'azienda cooperativa, rispondendo cortesemente alle nostre domande.

L'azienda possiede circa 2 mila ettari. I vigneti sono stati rinnovati negli anni 1938/39 secondo le più moderne esperienze e le prescrizioni degli istituti enologici. Nel grande complesso dominano due sole specie di viti: la Risling del Reno e la Risvaner. Delle altre specie, quasi non ve ne traccia. L'interspazio tra i filari è di un metro e 40 centimetri, e la distanza tra vite e vite di 1,20, il che rende possibile la lavorazione meccanica e quella a traino animale.

Richiesto sul sistema di lavorazio-

ra. Ciò non fu dettato soltanto dall'interesse dei singoli agricoltori, ma anche da quello della collettività. Perciò le autorità locali — concretamente il Comune — intervennero con determinate ordinanze, che ogni proprietario è tenuto a rispettare.

«Ad esempio, noi, proprietari di questo complesso, ci siamo riuniti oltre dieci anni fa per metterci d'accordo sul rinnovamento dei vigneti. L'80 per cento dei proprietari era favorevole al nuovo progetto, il 20 per cento, contrario. La maggioranza vinse e la minoranza dovette accettare la sua decisione. Così nacque la cooperativa.»

«L'amministrazione comunale, in seguito a tale determinazione, fece venire sul posto specialisti, che tracciarono le strade tra i vigneti, come potete vedere. Le spese per la costruzione delle vie e per l'analisi della terra, furono sostenute dal Comune. Fu questo l'unico suo aiuto. Tutto il resto, dall'aratura all'acquisto di innesti, concimi e così via, l'abbiamo fatto da soli. Ma il più grande vantaggio ci è derivato dalla selezione delle viti, che da noi viene praticata già da trent'anni con ottimi risultati (su ciò serviranno in seguito, N. d. R.).»

«Allorché il gruppo dei tecnici ebbe fatto le misurazioni e l'analisi delle «parcelles», allo scopo di verificare quanta terra possedesse ogni singolo e di quale qualità essa fosse, procedemmo all'iscrizione su apposito registro di quanto ognuno aveva dato alla collettività. Iniziam-

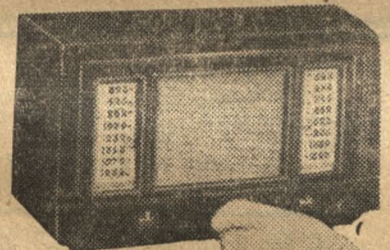
di fronte all'ONU — egli si lasciò sfuggire. — Il signor Karpia avrebbe dovuto indirizzare le sue critiche, le osservazioni ed i suggerimenti direttamente all'Amministrazione italiana, con la quale è stato in conti-

osservare a prima vista la spartizione delle proprietà.

«Ciascuno di noi cedette il 10 per cento della terra per la costruzione della strada. Se qualcuno otteneva, con la nuova spartizione, un terreno migliore o peggiore, ciò veniva considerato cercando di compensare la differenza con l'estensione.»

JULIJ BELTRAM

(Segue al prossimo numero)



ONDE MEDIE

Vi siete mai chiesti quanto costa una trasmissione radiofonica? Crediamo di no: è una cosa a cui capita difficilmente di pensare e tanto meno quando, stanchi della giornata faticosa ma dolcemente interrotta dal calore domestico, ci si siede accanto all'apparecchio, pronti a godersi il programma musicale preferito o la commedia di successo.

Fermiamoci un momento sulla commedia. Pochi immaginano quante persone mobilita una simile esecuzione: si pensa agli attori, la cui presenza è palese attraverso la viva voce. Ma si bada forse in modo altrettanto vicino all'autore che ne ha steso il copione, alle dattilografe che l'hanno battuto, al regista che lo traduce in un linguaggio tanto avvincente? E chi ha mai posto mente, sia pure per un attimo, al rumorista (ma che brividi, quei passi d'incubo sulla ghiaia!), al tecnico del suono che dietro al suo lucido banco dipinge nell'etere oceanici in tempesta, sanguinosa battaglia, diritti castelli abitati dal vento? E agli esecutori dei commenti musicali, ai vari altri tecnici che dallo studio portano alle antenne carichi inziabili d'emozioni e di sensazioni? Ed agli annunciatore, agli ispettori chiamati a controllare l'esecuzione ed a rispondere dell'andamento del programma?

Il concorso diretto o indiretto di queste persone comporta già, come ognuno può immaginare, spese non indifferenti. E si tratta d'una sola commedia, d'un'ora, d'un'ora e mezza di trasmissione... E il resto? Le emissioni letterarie, scientifiche, le conversazioni, i programmi dedicati alle donne, ai bimbi, agli ascoltatori dalle tendenze e dalle preferenze più diverse, che bisogna cercare d'accontentare? Basterà rifare il cammino d'una notizia qualsiasi, dalla sua fonte al microfono, all'apparecchio ricevente, per farsi un'idea di quanto costano quelle poche righe d'attualità.

Le esecuzioni musicali rappresentano un altro gravoso capitolo dello scarto d'una stazione radio: ed a tutto ciò si aggiunge il lato puramente tecnico, con un consumo d'elettricità inimmaginabile, con l'impiego di materiale costosissimo, tra cui — tanto per citare un esempio — valvole il cui prezzo s'aggira tra i 70 e gli 80 mila dinari.

Chi paga tutto questo? In molte, in troppe stazioni, la pubblicità, che viene propinata al pubblico fino all'essasperazione, ma che porta alle casse di quegli enti radiofonici un attivo formidabile. E non per questo gli ascoltatori fruiscono di riduzioni sulla tassa stabilita.

E da noi? A questo, in tutta coscienza, debbono rispondere i radio-abbonati della nostra zona.

Si chiama Erika



questa bella ragazza che, sulle praterie della Germania settentrionale, raccoglie... la sua omonima.

ne, di coltivazione e di vendita dei prodotti, il nostro interlocutore ci disse:

«Questo complesso accomuna oltre duecento proprietari, ognuno dei quali coltiva per conto proprio la terra. Prima, nel medesimo luogo, esistevano moltissime «parcelles» sparse qua e là. I vigneti s'incrociavano a vicenda, senza offrire alcuna possibilità di lavoro meccanizzato, né v'erano strade.

«Tali condizioni divennero insopportabili, specie quando fummo costretti a rinnovare i vigneti a causa dei danni arrecati dalla peronospe-

mo quindi a segnare ed a livellare il terreno, senza decidere sul sistema di piantagione delle diverse specie di viti: dovevano regolarsi in base alle prescrizioni vigenti, stabilite le specie più adatte per i vari terreni.

«Compiuta l'aratura, ci dividemmo i vigneti, basandoci sulle superfici possedute prima da ognuno di noi, e ricevvamo appezzamenti corrispondenti, che non erano però necessariamente quegli stessi.

«Oggi i limiti sono posti a metà tra due filari di viti, per cui in tutto il complesso non è possibile

LA LIBERTA' ENTRO' DA PORTA SAVA

... e Čamdžija cantava nel fuoco sul primo cannone conquistato

Belgrado, 1807

L'esercito degli insorti prese posizione attorno alla città, lungo le mura che correavano dalla Sava al Danubio. Erano 25 mila soldati, con 440 cannoni strappati ai Turchi nelle battaglie precedenti. Era la prima volta che i Serbi raccoglievano un esercito così numeroso, ma di tutte le armate che avevano attaccato Belgrado, la loro era la più esigua e quella equipaggiata nel modo peggiore.

Sotto la Capitale si erano trovati, nel corso del 17° secolo, il condottiero austriaco principe Eugenio di Savoia e, dopo di lui, il generale Laudon, con forze possenti. Per costoro, come per gli insorti serbi, Belgrado rappresentava la fortessa più dura e più difesa. Questa «Porta delle guerre per la fede»,

come la chiamavano gli Ottomani, questa «Chiave dorata della Pan-nonia», che da designavano i Cristiani, era l'orgoglio dell'impero turco. Contro di essa, nulla avevano potuto gli eserciti dell'occidente. Ed eccola d'un tratto assediata da un nucleo di ribelli contadini, le cui armi migliori consistevano in pochi cannoni e in pochissimi fucili, strappati al nemico in due anni di tenace guerriglia.

Al quartier generale dell'esercito serbo, stabilito sul Tasmajdan, si discusse a lungo sul modo di disporre le forze e di eseguire l'attacco. Nel frattempo, si combatteva sotto le mura. I Turchi non uscivano più a provocare gli insorti; ed era divenuto pericoloso, per loro, persino affacciarsi sul bastioni

o alle palizzate: i tiratori serbi colpivano con precisione.

Nelle file degli attaccanti era venuto a combattere l'eroico Konda, cristiano, già mercenario al servizio di Alija Gušanec. Konda conosceva ogni punto di Belgrado, gli erano note le forze e la posizione di ogni posto di guardia ottomano. E fu lui a consigliare l'attacco dalla parte di Porta Vares e Porta Sava. La proposta venne accettata, ed egli ebbe il compito di entrare per primo in città ed aprire i battenti ai compagni.

L'armata serba venne divisa in quattro gruppi principali, scaglionati in direzione delle quattro porte cittadine, ed ogni gruppo frazionato in colonne da lanciare nei vari rioni dopo l'irruzione. A capo di detti gruppi furono posti Vaso Carapic, il principe Simo Markovic, Miloje Petrovic e due noti cauduchi-carambasci: Stanoje Glavaš e Vulo Kolarac.

L'attacco generale fu deciso per il 12 dicembre 1806, due ore prima dell'alba. Quando il momento giunse e fu dato il segnale, i soldati cominciarono a sfregare gli acciarini, ad accendere le micce dei fucili, dopo essersi abbracciati e baciati, augurandosi a vicenda buona fortuna.

I Serbi erano soliti correre all'attacco al ritmo dei tamburi. Ma quella volta vi andarono in silenzio.

Due ore prima dell'alba, Konda e la sua compagnia, tra cui era Uzum Mirko, l'eroe, si diressero verso Porta Sava. La notte era buia. Konda e Uzum piombarono sul posto di guardia, e le sentinelle turche caddero in silenzio, senza aver tempo d'invocare aiuto. I pesanti catenacci della porta vennero strappati, ma a quel rumore corsero altre scorte ottomane, e divampò una zuffa furiosa. Konda e Mirko lavoravano di spada, i compagni posero mano alle pistole. E tutte le sentinelle dovettero soccombere. I due valorosi condottieri riportarono gravi ferite, ma la porta era aperta, e gli insorti penetrarono in città.

Solo quando udirono le nutritte salve di fucileria, i Turchi com-

presero che qualcosa di straordinario era accaduto. Tutta la capitale, con la possente fortezza, fu illuminata con lampade ad olio, e da ogni parte i cannoni ottomani presero a sparare.

In quel momento, fu dato l'assalto alle altre porte. Ovunque la battaglia divampò, furibonda. Vaso Carapic cadde alla testa dei suoi presso Porta Stribunji, Vulo Kolarac venne ferito, Miloslav Čamdžija, del villaggio di Borka, eroe di molte battaglie, riuscì a scalare le mura, corse sul luogo dove Carapic era stato ucciso, e dalla città s'udì la sua voce di tuono:

«A me, a me! Io sono oltre il fossato. «Miloslav Čamdžija siede sul primo cannone conquistato!»

Verso le dieci del mattino, tutta la città era in mano ai Serbi. Indiscrivibile fu la loro esultanza, nel veder realizzato il sogno secolare: conquistare Belgrado, la madre ideale, il punto del loro onore.

Sulla riva della Sava, migliaia di persone avevano assistito alla leggendaria battaglia, incoraggiando i fratelli che da eroi si battevano per la libertà.

Pressa la Capitale, gli insorti assediaron i Turchi nella fortezza superiore sino al 7 gennaio del 1807. E quando gli Ottomani videro che ogni resistenza sarebbe stata vana, capitolarono.

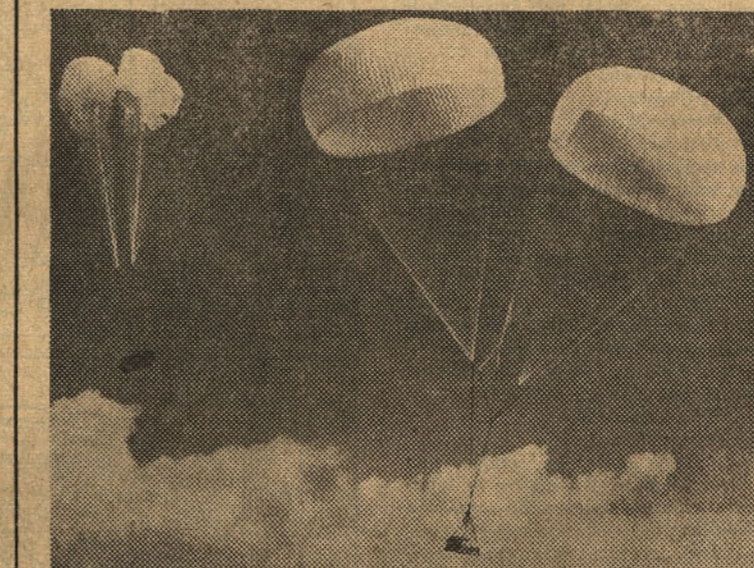
E il mondo seppe che il baluardo dell'impero osmano, che aveva resistito ai massicci eserciti dell'Occidente, era caduto sotto l'impeto di un'armata di contadini ribelli.

G. S.

DINAMITE

PARKERS RANGE — Dopo aver affannosamente cercato per mesi e mesi tracce di giacimenti auriferi in questo territorio (Australia Occidentale), tale Conrad Crenza, esasperato dalle sue vane fatiche, decise di abbandonare le ricerche e fece esplodere un sacco di cartucce di dinamite, unica sostanza che gli era rimasta. Quando il fumo dell'esplosione si fu diradato vide, nella crepa aperta, scintillare le tracce d'un filone aurifero.

Le case piovono dal cielo



con questi nuovi paracadute americani, capaci di portare non solo veicoli e pezzi d'artiglieria, ma addirittura case prefabbricate, naturalmente smontate.

Solo quando udirono le nutritte salve di fucileria, i Turchi com-

De Donna

Colombe prigioniere

Una nidata di neonati sulla copertina della rivista femminile dei kominformisti francesi: «Pour la paix», per la pace.

Alcune opere dall'aspetto piuttosto soffocante attorno a macchine dall'aspetto poco pacifico: «Esse lottano per la pace».

Sullo stesso giornale ungherese, il «Magyar Nemzet», proprio sotto un'ordinanza annunciante un'altra restrizione alimentare, donne intente alla raccolta di ortaggi: «Per la pace».

Tutto ciò, oltre ad essere,

ce non è certo sui fogli e sui cartelloni della propaganda sovietica: è un'oscura lotta che s'identifica con la stessa, sublimata esistenza femminile, tutta dedicata agli altri, che si combatte ai posti di lavoro, nelle case e nelle scuole, ovunque fiorisce lo splendore fiore della giovinezza, una giovinezza che dev'essere educata all'amore per la libertà, al rispetto dei diritti altrui, alla rettitudine, all'onestà, alla franchezza, all'odio per la schiavitù e all'asservimento, di qualsiasi genere essi siano e sotto qualsiasi bandiera si nascondano.

LA FARMACIA IN CUCINA

Oggi vogliamo laureare dottoressa domestica la nostra massaia. Poiché potenzialmente lo è già, lo è sempre stata, senza accorgersene, tuttavia, per la maggior parte dei casi. Infatti, per lei lo zucchero non è mai stato altro che un dolcificante, il sale banco di prova delle sue capacità culinarie ed il caffè il mezzo più adatto per rigirarsi tutta la notte fra le lenzuola, contando peccorelle sino a cifre che farebbero impazzire persino il buon Einstein.

Invece, no. Cioè, sì, ma vi sono certe altre cosettine che possono fare della dispensa un'utilissima ed economica farmacia.

Capita spesso di dover disinquinare una piccola ferita, ed ancor più spesso ci si accorge di non avere alcuna

soluzione atta a ciò. E, tuttavia, il rimedio è a portata di mano: un cucchiaino di sale in un bicchier d'acqua è sempre un ottimo disinfettante. Un cucchiaino, invece, nella stessa quantità di liquido (possibilmente tiepido), combatte efficacemente l'irritazione degli occhi, ne elimina l'arrossamento, previene e cura quella forma di congiuntivite cronica tanto comuni in chi deve sottoporre le pupille a sforzi prolungati.

Risciacquando la bocca con acqua salata, si elimina gradatamente il tartaro e si disinfecta la cavità orale. Passando... al punto estremo, diremo che i pediluvii con la stessa, semplicissima soluzione regolano la circolazione del sangue ed evitano il disturbo (spesso causato dalla circolazione stessa) che proviene dai sentirsi gelate le estremità inferiori.

È per finire... una buona lavata di capo. Con acqua e sale, naturalmente: se non lo sapete, è il miglior mezzo per scagiarla ed arrestare la caduta dei capelli.

Affrontiamo ora un argomento... più dolce; parecchie massate sanno da tempo che un bicchiere d'acqua zuccherata costituisce un ottimo rinfrescante negli stati febbrili. Ma molte ignorano il potere calmante che questa semplicissima bibita detiene sui nervi.

Un bicchiere di acqua e zucchero è tra i più efficaci sonniferi e non danneggia in alcun modo l'organismo, al contrario di parecchi prodotti in vendita. Inoltre, preso dopo un calmante, ne accelera e ne intensifica l'azione.

Implicitamente notiamo che il caffè e il tè, ben zuccherati, riescono assai meno eccitanti e nocivi alla salute. Un bicchier d'acqua zuccherata al mattino ed uno alla sera, elimineranno le impurità del sangue e combattono la fastidiosa tosse notturna che, specie in questa stagione, non manca di tormentarci.

Lo zucchero favorisce pure la digestione, agisce sulla bile e reca sensibilissimi benefici anche a coloro che soffrono forti disturbi digestivi.

La vecchia espressione po-



polare «dare lo zuccherino», non vale quindi soltanto in senso traslato. Provate, e lo vedrete voi stesse!

TRA I FORNELLI

ARROSTO ARROTOLATO CON MORTADELLA

OCORRENTE. — Una fetta di carne di vitello o di vitellone del peso desiderato, gr. 50 di salame, gr. 50 di mortadella tagliata in una sola fetta, un cucchiaino di prosciutto, uno di formaggio, sale, pepe, rosmarino, olio e burro quanto basta; un cucchiaino scarso di marsala o vino dolce.

ESECUZIONE. — Scartate dalla fetta di carne qualche pezzettino di polpa e tritatele assieme al salame; raccogliete il trito in una terrina e lavoratelo con un cucchiaino di legno assieme al prosciutto, al formaggio e ad una presa di sale. Impastate tutto assieme fino a quando il composto sarà diventato liscio come una crema, poi spalmatelo sulla fetta di carne. Tagliate la mortadella a listerelle e disponetele sulla carne nel senso della lunghezza. Arrotolate l'arrosto, legatelo, steccatelo con rosmarino, sale e pepe e cuocetelo come di consueto con egual quantità di olio e di burro. Quando l'arrosto è cotto, levatelo dalla casseruola, scolatelo il grasso in una tazzina (senza peraltro togliere anche il fondo marrone di cottura), quindi rimettete la

casseruola sul fuoco con il caffè e il tè, ben zuccherati, riescono assai meno eccitanti e nocivi alla salute. Un bicchier d'acqua zuccherata al mattino ed uno alla sera, elimineranno le impurità del sangue e combattono la fastidiosa tosse notturna che, specie in questa stagione, non manca di tormentarci.

Si stira così

IL FERRO DA STIRO sarà scorrevole se all'acqua inamidata si aggiunge un cucchiaino di sale fino. Se l'acqua non è inamidata basta l'aggiunta di un po' di aceto.

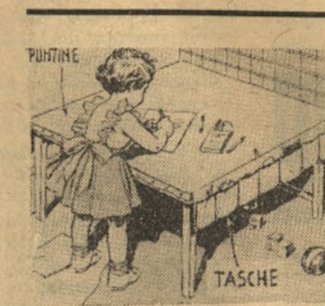
PRIMA DI STIRARE cammette, fazzoletti, ecotera, stendete sulla tavola una tovaglia o un lenzuolo: li avrete stirati al termine del lavoro della piccola biancheria.

LE STOFFE di lana si stiano con ferro caldo ma interponendo una pezuola pulita e inumidita con acqua e aceto bianco. Si agisce sempre da destra verso sinistra.

LE GROSSE CUCITURE dei vestiti lasciano dei segni se stirate direttamente sulla tavola: si evita l'inconveniente ponendo sotto la cucitura un pezzo di legno.

I MERLETTI E I LAVORI a maglia si stiano su uno sfondo scuro e morbido per avere la visione del disegno in modo da non deformarlo durante la stiratura.

SI POSSONO RENDERE inattuabili dalle tarne i vestiti e i tappeti di lana se durante la stiratura si interpone una pezuola bagnata di acqua e ammoniac.



DATE un tavolino ai vostri bimbi! E se lo possiedono già, fornitelo del comodo ed elegante tappeto-custodia illustrato dal nostro schizzo, con tasche laterali in cui i piccoli potranno riporre i loro oggetti, abituandosi all'ordine ed alleviandosi il lavoro.

Accade a Trieste



Che Trieste sia la mecca degli avventurieri, dei trafficanti, degli imbrogliatori, è opinione assai diffusa in Italia. Tanto diffusa, che vi affluiscono, da tutti i centri della penisola, cavalieri d'industria d'ogni ordine e grado, con le migliori intenzioni di rinnovare i facili fasti dell'immediato dopoguerra: e di vedersi servire sul classico piatto d'oro, senza quasi muover d'ito, il non meno classico milione.

Nel 1950, si registrarono a Trieste 3 mila 787 furti. Nel 1951, gli annunci della furtivaria ne totalizzarono 4 mila 70 e 2 mila 918 nei primi otto mesi del 1952. Non è ancora il caso di parlare — come fece un noto periodico scandalistico italiano di «Chicago dell'Adriatico»: certo, però, che la vicina città è giunta a possedere la sua piccola

Giungla d'asfalto

di cui non è difficile incontrare i rappresentanti. Alla stazione delle autocorriere, a quella ferroviaria, per strada, mentre state osservando le vetrine di un negozio, vi sentirete, una volta o l'altra, avvicinare da uno sconosciuto, forse in malo arnese e forse no, che, cacciando la mano in tasca, vi chiederà:

— Signore, avete forse bisogno...

E vi presenterà un orologio da polso d'ottima marca, un accendisigari e chissà cos'altro ancora. Ve lo offrirà a prezzo molto modesto, giurando che si tratta di roba sua, assicurandovi di essere costretto a vendere per racimolare qualcosa.

Talvolta può essere vero: a Trieste i disoccupati non sono pochi. Pure, vi conviene stare in guardia: l'indomani leggerete forse sui giornali la notizia d'un furto consumato in una gioielleria e scoprirete che la marca del vostro orologio è proprio quella citata. Oppure, dopo poche ore, vi accorgete che il costoso accendisigari svizzero ha cessato di essere stato fabbricato in una rudimentale officina clandestina nei dintorni di Napoli o di Milano.

Do you know

dove this damned street? — chiede una sera un individuo che pare un marinaio americano al signor Raimondo Malusà, fermandolo all'angolo d'una via. Il signor Malusà non comprende, né l'altro sa spiegarsi meglio. Per fortuna, ecco giungere un passante, il quale, arrestato, fa da interprete e, traducendo, spiega al signor Raimondo Malusà che il suo interlocutore è alla ricerca dell'abitazione di un commerciante, al quale dovrebbe vendere un forte quantitativo di Gillettes al modico prezzo di 20 lire l'una.

Il Malusà può per andarsene, ma l'improvvisato interprete lo prega di trattenere un istante il marinaio, avendo sottomano un acquirente e, promettendogli di trarre qualche vantaggio dall'affare. Poco dopo, infatti, ritorna in compagnia di un altro individuo, il quale conclude rapidamente e versa all'americano un acconto di 20 mila lire, prendendo appuntamento con lui per più tardi al bar «Astoria».

Al Malusà non resta, stavolta, che separarsi dalle sue nuove conoscenze. Ma i due insistono perché li accompagni al bar a bere qualcosa. E là, dopo una breve attesa, il marinaio comincia a dar segni d'irrequietezza. Si dice indeciso, temendo che la sua nave salpi da un momento all'altro e comincia a pensare alla restituzione dell'acconto.

Ma anche il Malusà è indeciso: l'affare della Gillettes promette senza dubbio un ottimo guadagno. E... se fosse lui a concluderlo? Rapidamente si decide e versa al marinaio 400 mila lire, pattuendo con lui il saldo alla consegna della merce. L'americano esce, e torna con un pacco di sole 4 mila lamette. Ora verranno le altre, soltanto un attimo di pazienza. Si allontana di nuovo, e stavolta l'interprete lo segue. Il signor Malusà può attendere all'infinito...

Voletе una casa?

Prenotatevi presso la «Società Lombardo-Veneta», che vi offre appartamenti moderni, comodi ed a buon prezzo. Verserete un anticipo oscillante tra le 100 e le 400 mila lire, a seconda del tipo d'alloggio scelto. Al saldo provvederete con un presti-

to che vi verrà accordato dietro raccomandazione della Società.

Questa, press'a poco, la sostanza delle reclames apparse sui quotidiani, per le strade, sui trams e sui filobus triestini. In verità, l'affare non appariva disprezzabile e le intenzioni della società sembravano molto serie, giacché le case erano già in costruzione.

Senonché, qualcosa non funzionò: le reclames attirarono, disgraziatamente, anche l'attenzione della Polizia, che volle vederle più chiaro. E la faccenda finì con l'arresto del direttore della «Lombardo-Veneta», il siciliano Sgroi, della moglie e di alcune altre persone.

Venne accertato che la società non era registrata a Trieste e che il suo capitale a Milano ammontava a... 50 mila lire. Contabilità, non ne esisteva affatto, e le case in costruzione erano puro fumo negli occhi. Per 272 contratti conclusi, la «Lombardo-Veneta» aveva incassato circa 60 milioni e mezzo di lire: lo stesso appartamento era stato concesso a tre, quattro clienti contemporaneamente.

Miseria?
No, professione: una professione molto lucrosa, a quanto si vede. La stampa triestina pubblicò parecchi piccanti dettagli: lo Sgroi spendeva e spandeva il danaro delle «prenotazioni»: in una sola volta, aveva acquistato per 627 mila lire di gioielli, regalati a varie donne allegre della città. Tuttavia, era rimasto debitore verso un sarto, che gli aveva confezionato dieci vestiti ed uno smoking.

E tutto ciò ha inizio alla stazione delle autocorriere, a quella ferroviaria, per strada, con un sorriso gentile ed una domanda:
— Signore, avete forse bisogno...



«ABBIA MO CONCENTRATO IN RUSSIA» — ha detto recentemente un'alta personalità sovietica —, tutte le forze progressiste amanti della pace.



L'UOMO PIU VECCHIO DEL MONDO — è un coreano, e conta 103 anni. C'è chi dice che abbia addirittura assistito all'inizio dei negoziati armistiziali.



I FRATELLI SIAMESI sono giunti a Zagabria! Li hanno incontrati, durante le passate feste, molti distinti signori rineasando alle prime ore del mattino.

(Kerempuh)

VARIAZIONI e DIVAGAZIONI

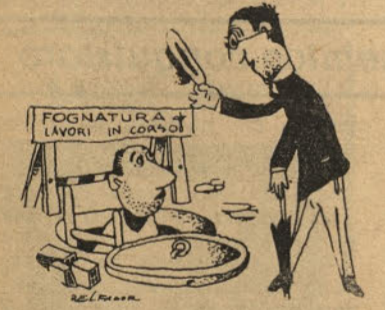
LA PELLICCIA

Giorgio aveva un fratello, Filippo. Povero come un topo di chiesa. Doveva aiutarlo in tutto. Dal primo all'ultimo giorno del mese. Giorgio gli regalava i vestiti usati, le vecchie camicie, i cappelli e le scarpe. Gli

incapace che egli doveva aiutare sin da quando se lo ricordava? Incredibile!
Giorgio accelerò e, giungendo ad alcuni passi dalle sue spalle, non ebbe più dubbi: era lui, Filippo!
Ma sembrava che il fratello avesse fretta: senza guardare a destra né a sinistra, tirava dritto come temesse di perdere il treno.
S'era accorto che qualcuno lo seguiva, e quasi si mise a correre. Ma Giorgio, a cui l'inseguimento stava venendo a noia, lo raggiunse, lo afferrò per le spalle, lo scollò:
— Ehi, dove hai preso questa pelliccia?
L'altro si fermò impietrito, poi,

— Pensavo che...
Ma non pote terminare. L'altro si talse in un lampo la pelliccia, la gettò tra le braccia di Giorgio.
— Mi scusi... balbettò — non sapevo che fosse sua...
E fuggì a gambe levate.

FACILE EQUIVOCO



— Scusi, lei è Vittorio Vidali?

IL SINDACO PIANGENTE

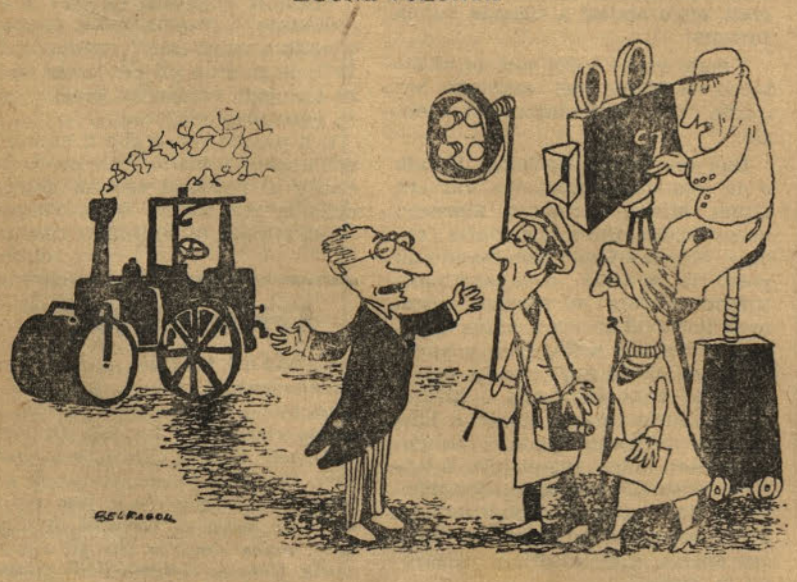


— Alta marea: Bartoli deve aver fatto un altro discorso.

con un'espressione di terrore si volse.

Non era il fratello Filippo. Giorgio, imbarazzato, tentò di giustificarsi:

BUONA VOLONTA'



DE GASPERI: — Come vedete, l'Italia è sempre disposta ad una distensione con la Jugoslavia.

me colta dal timore dinanzi all'avventura per lei troppo grande, la biondina si scosse:
— Mister... — mormora, confusa — ich nicht deutsch... sono serba... aus Beograd... belgradese.
— You... from Belgrade? — si meravigliò l'inglese. Poi, con uno scatto: — Accidenti, potevo dirvelo subito, senza farmi tanto lambicare il cervello! Anche io sono di qui. Kein Englishman, kein businessman, kein soldat!
La biondina sgrana gli occhi, il gentleman tace. Ma si rifa ben presto dal colpo, e con un sospiro:
— Tutti e due sfortunati! — esclama. — Beh, in fondo, che ci possiamo fare?... Ma qui si sta soffocando: vuole... vuole che usciamo zusammen?
Assieme a loro, si perdono nella foschia alcune note della musica sonnolenta, dilaniata a tratti dall'ululato del saxofono.

DIALOGO DI MAGNATI

— Per vivere bene, bisogna assolutamente mettere da parte qualche cosa!
— E tu, cos'hai messo da parte?
— Gli scrupoli.



Oh, signora, vuol mettere? Io sì che ho una malattia rara, nuova e veramente straordinaria!

Un giorno si presentarono al grande condottiero Agesilao alcuni soldati coperti di ferite, per provare con ciò che non avevano mai voltato le spalle al nemico.
— Lo credo — disse il re. — Però preferirei avere al mio servizio quelli che vi hanno concitati così.

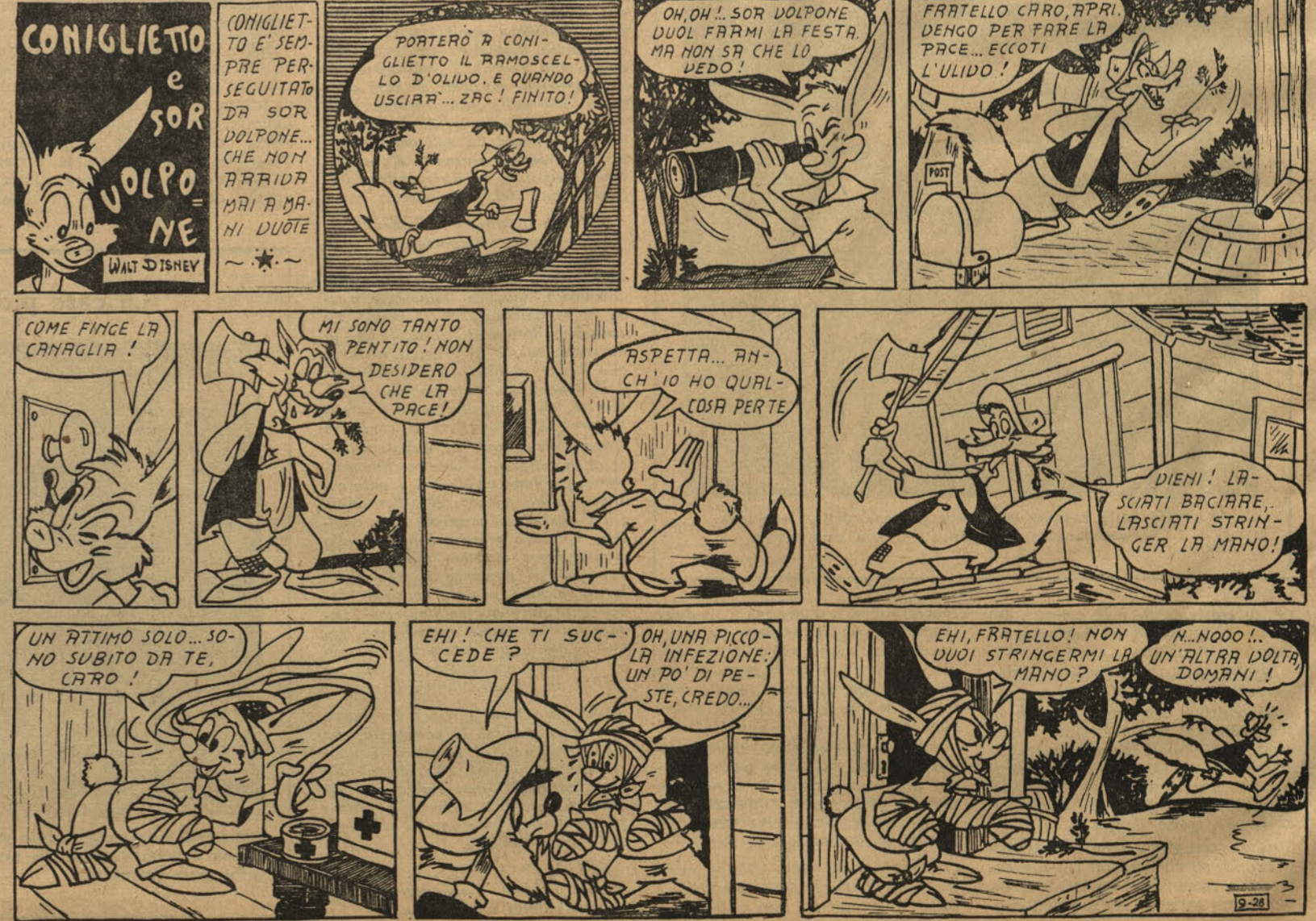
Abbiamo letto per voi da



«Kerempuh», edito a Zagabria, è il settimanale umoristico più diffuso della Jugoslavia. Il racconto e le vignette che (in settima colonna) sottoponiamo all'attenzione dei lettori, costituiscono un saggio del multiforme e scintillante umorismo croato. Quanto ai personaggi del primo, ognuno di noi può dire di conoscerli: i gagà non sono certo una prerogativa zagabrese soltanto...

DANCING

Una musica sonnenlenta, dilaniata a tratti dall'ululato del saxofono, si fa largo tra la folla sino alla pista da ballo e serpeggia tra i tavolini del bar. Giacche impeccabili si alzano e s'inclinano reverenti alle dame, le cingono alla vita, per addormentarsi poi appassionatamente alle loro orecchie. Solo in alcuni separé discretamente illuminati da una luce verde, è rimasto qualcuno.
— Herr Ober, bitte!
L'orecchio interessato del cameriere ha afferrato al volo due chiamate straniere. Ma da chi andare per primo? Dalla bionda tedeschina o dal gentiluomo chiuso nell'impeccabile abito scuro? Si avvicina alla donna:
— Bitte, ein Glass Wasser...
— Ja, sogleich!
— Poi, all'inglese.
— Vermouth!
— Yes, sir.
La tedeschina volge allo strano vicino uno sguardo trasognato. L'inglese risponde in modo molto significativo, sollevando un sopracciglio. Non attende il vermouth, si alza, s'inchina alla bionda:
— Please...
La tedeschina si alza con grazia, lasciando nel portaceneri mezza sigaretta. Egli la cinge alla vita, si addormenta alle sue orecchie.
— Sie... deutsch?
— Ja, freilich.
Un piccolo gaio: la biondina non sa bene l'inglese. E l'inglese sa qualche rara parola tedesca. Sussurra con difficoltà:
— Ich... ein... ein gross businessman... viel dollars, viel houses...
La biondina gli abbandona il capo sul petto:
— Wirklich? Sie sind wunderbar!
Si lasciano trasportare dalla danza come in sogno. Ma ad un tratto, co-



UN ATTIMO SOLO... SO NO SUBITO DA TE, CARO!

15-24

Un congresso mondiale senza interpreti

(Dal nostro corrispondente)
ZAGABRIA — Questa volta l'onore di ospitare il Congresso Mondiale degli Esperantisti tocca alla Jugoslavia. A Zagabria, nei giorni dal 27 luglio al 3 agosto 1953 si terrà infatti il 38° Congresso internazionale dei cultori della più diffusa lingua artificiale nel mondo. I preparativi sono in corso, seguiti con attenzione dagli amatori. Trentasei anni fa moriva a Varsavia, il 14 aprile 1917, il dottor L. Zamenhof, il creatore dell'Esperanto. Da circa tre quarti di secolo l'Esperanto si è affermato nel mondo su svariate altre lingue artificiali che hanno avuto vita effimera. Oggi l'Esperanto è parlato e letto da qualche centinaio di milioni di uomini in 75 Stati e — dicono gli Esperantisti — non tarderà a giungere il giorno in cui diverrà lingua internazionale. Nella sua ultima sessione, l'UNESCO, massima organizzazione internazionale per l'arte la scienza e la cultura, ha raccomandato agli Stati membri di introdurre lo studio dell'Esperanto, mentre la sezione dell'ONU per i diritti dell'uomo ha presentato la relazione scritta della sua sessione di Lake Success in lingua Esperanto. Forte dei suoi milioni di adepti, certa della possibilità dell'affermazione esperantista, la Lega Mondiale di Esperanto ha recentemente presentato all'ONU una risoluzione chiedendo che l'Esperanto si accetti come lingua diplomatica internazionale. La petizione è stata firmata da 10 milioni di esperantisti di tutto il globo.

presso Belgrado l'Esperanto è stato introdotto come materia di studio obbligatoria. Tra le più note personalità della cultura jugoslava troviamo esperantisti l'accademico dott. Josip Badalić e la nota scrittrice Desanka Maksimović. Lo jugoslavo Tibor Sekej è uno dei più noti attivisti esperantisti nel mondo. È merito suo la creazione nel Guatemala della Federazione Esperantista. Quindi non c'è da meravigliarsi se Zagabria sia stata scelta come sede per il trentottesimo Congresso Mondiale, il primo Congresso nel nostro Paese che non avrà bisogno di interpreti, pur raccogliendo delegati di oltre settanta Nazioni, fra i quali i delegati coreani. In questo paese, oggi noto per la guerra che vi infuria, la lingua Esperanto è materia obbligatoria di studio nelle Università di Chung-ku e Taegu. Quali sorprese ci riserverà il Congresso di Zagabria? Non sappiamo. Tuttavia si preparano serie risoluzioni intese a sostenere il trionfo dell'Esperanto nel mondo. Perché la stella verde a cinque punte è soprattutto simbolo di unità, di fratellanza oltre che di speranza. **GIACOMO SCOTTI**



ALLIEVI DELLA SCUOLA DI CINEMATOGRAFIA DI BELGRADO DURANTE UNA LEZIONE

"Il Papa non è infallibile" gridò in concilio un vescovo croato

Strossmayer intravide nella politica reazionaria del papato la decadenza e la corruzione della Chiesa. - Nel corso di 13 secoli il Vaticano sempre dalla parte di tutti i possibili nemici dei popoli jugoslavi. - La „paterna, santa benedizione apostolica" a Pavelić e soci.

Una settantina di anni or sono, nel secolo passato, pontificava a Roma Pio IX il quale convocò un concilio di vescovi e cardinali per la proclamazione del dogma della infallibilità del papa. Con questo dogma la chiesa cattolica si assisteva un'arma potente da impiegare contro il popolo nei tentennamenti della fede. Ogni decisione o atto del papa «ex cathedra» si doveva «col considerare come decisione di Dio».

Al concilio, che si tenne il 2 giugno 1879, fu presente anche il vescovo croato Josip Jurij Strossmayer. Egli tenne un discorso per negare non soltanto il diritto del papa a proclamarsi infallibile, ma a definirsi capo supremo della Chiesa. Come è facile immaginare, questo discorso suscitò uno scandalo tra i vescovi ed i gesuiti che attaccarono il vescovo croato con offese e calunnie. Disse tra l'altro Strossmayer: «Io affermo che la Chiesa, al tempo degli apostoli, non possedeva papi. Se si dimostra il contrario, allora dobbiamo bruciare l'Evangelo. Cristo non ha affidato a Pietro il comando; i vescovi di Roma non avrebbero dovuto essere i capi della Chiesa. Essi sono diventati tali soltanto usurpando un po' alla volta tutti i diritti dell'onore episcopale».

Dopo queste parole si udirono nella sala grida come queste: «Taci, svergognato protestante! Taci una buona volta! Gridavano i gesuiti. Ma Strossmayer continuò: «La storia non è cattolica, né in-

glese, né calvinista. Non è luterana, né armena, né greco-orientale. Tanto meno ultramontana. Essa è più forte di tutte le favole della fede e delle leggi dei parlamenti ecclesiastici. Se sapessi che in piazza San Pietro si prepari per me il rogo, lo stesso non tacerei, perciò continuo. Nuovamente vi dico: se voi proclamate l'infallibilità del

vescovo di Roma, allora dovrete proclamare anche l'infallibilità di tutti i vescovi precedenti, senza distinzione. Ma come potreste voi fare ciò, quando si sa che i papi han-

cano cioè da oltre tredici secoli, il Vaticano si è sempre messo dalla parte di tutti i possibili nemici dei nostri popoli. I papi di Roma hanno sempre espresso per gli Slavi l'odio più insanano. Secondo il papa Giovanni VIII (875) tutti i Croati che non gli si inchinavano erano veri banditi, corsari». Il papa Lucio II definisce gli Slavi «aggressori, torturatori». Per Onorio III (1221) gli Slavi del Sud erano «volpi, ribelli, eretici». Gregorio IX definisce i Bosniai «una perdita nazionale» e Bonifacio VIII (1298) proclamava gli Slavi «il popolo maligno». Clemente VI li definisce «nemici della fede cristiana e figli del male», ed il cardinale inquisitore Torquemada consultò le peggiori espressioni del vocabolario per una sua non trascrivibile definizione. E così si potrebbe continuare, attraverso i secoli, citando le espressioni di odio antislabo dei papi di Roma fino ai quattro «papi» IX, X, XI e XII. Tutti gli alleati del Vaticano, nel corso di tredici secoli, sono stati contemporaneamente nemici degli Jugoslavi. Tutti, dai dogi veneti ai re apostolici dell'Ungheria, dagli Absburgo fino a Mussolini.

Sono trascorsi più di ottanta anni da quando il vescovo Strossmayer parlò al concilio vaticano. La politica papale nei confronti dei popoli jugoslavi non è mutata. Quando l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe dichiarò nel 1914 la guerra alla Serbia, e lo fece «in nome di Dio», chiese per questa crociata l'appoggio morale del Vaticano. E l'ebbe. Papa Pio X, mediante il suo nunzio, fece sapere: «Il papa e la curia vedono nella Serbia una vecchia piaga che un poco alla volta infetta la monarchia e la soffoca».

Fra le due ultime guerre mondiali il Vaticano brigò attraverso i vari vescovi e sacerdoti contro la libertà e l'indipendenza dei popoli jugoslavi. Tutte le macchinazioni, gli accordi presi dal Vaticano con le forze della reazione e della dittatura ebbero il loro frutto. Il ruolo del Vaticano fu chiaro alla capitolazione d'aprile del 1941. Pio XI già il 18 maggio 1941 riceve in udienza il dittatore Ante Pavelić, il maggior criminale ustascia e gli aiutanti gerarchi Artuković e Budjak. A costoro concede la sua «paterna», «santa», «apostolica» benedizione. Questa benedizione voleva dire carta bianca per dare il via agli assassini in massa di ebrei, serbi ortodossi, comunisti, agli stermini degli elementi progressisti nei capi di concentramento. La benedizione del Papa ai capi ustascia doveva costare ai popoli jugoslavi decine di migliaia di vittime. Il vescovo Stepinac non aveva orrore di battezzare, sui campi ancora sporchi di sangue, folle di serbi costretti a convertirsi terrorizzati. I vari vescovi Sarie, Matijević, quello di Arbe, Srebrnik, ed altri collaboravano con l'occupatore e perseguivano i partigiani col benestare e dietro consiglio del Vaticano e del papa.

Strossmayer ha lasciato scritto: «Per quanto riguarda il mio popolo e il suo avvenire sono sicuro che verrà un giorno in cui si libererà dal despotismo di Roma». Questo giorno è giunto con la vittoria della nostra Rivoluzione popolare. La Chiesa è stata separata dallo Stato. Tutto ciò ha fatto imbestialire gli incancremiti reazionari papaveri del Vaticano. Impotenti a brigare e macchinare a loro piacimento come un tempo, i politici della Curia romana calunniando e intrighano per vie traverse. Santini, colui che vietava nelle chiese di Fiume e dell'Istria di parlare la lingua slava nelle chiese, colui che è noto per essere un benemerito del fascismo per la politica condotta appunto contro i nostri popoli, è diventato il binario di scambio della politica vaticana, il ponte di transito delle calunnie antijugoslave.

Il vescovo Vovk di Lubiana, fattesi luce recentemente per una sua circolare tendenziosa e ostile, è un'altro dei numerosi emissari del Vaticano.

Il vescovo di Roma, l'infallibile, continua la politica trasmessagli dai suoi predecessori dalle lontane ombre dell'epoca medievale.

G. S.



UN SOLDATO NORD-COREANO FATTO PRIGIONIERO DALLE FORZE DELLE NAZIONI UNITE VENE SOTTOPOSTO A UN INTERVENTO OPERATORIO

L'ETA' DI EPULO all'alba della storia istriana

del Carso, aveva sciolto la nebbia; e agli occhi atterriti dei Legionari della Coorte picentina apparve ad un tratto l'esercito istriano in tutta la sua ferrea potenza.

Emettendo urla che nulla avevano d'umano, i nostri li investirono con violenza inaudita, sbaragliandoli e obbligandoli a fuga disordinata. Assabirono, poi, i due manipoli della II, disperdendo pure questi. Ma entrati nel campo trincerato, dovettero, nonostante il freddo intenso, sudare assai per distruggere i combattenti della III, che, messi a guardia dell'accampamento, li difesero con disperata tenacia, fino al sacrificio supremo.

Vittoria! Vittoria! — si sentì gridare da un capo all'altro del conquistato propugnacolo. E poiché Epulo si era accorto che anche il console, i tribuni e i centurioni, trascinati dai gregari ancora superstiti, che vacillavano, spaventati: — Alla marina! Alla marina! — correvano a precipizio verso il porto nella speranza di salvarsi sulle navi, disse sarcasticamente, indicando la quantità sterminata di cibi e di bevande, abbandonata dagli sconfitti figli della lupata: — Istriani, come volete, il superbo «signore del mondo» è stato così gentile d'imbardarci la mensa! Mirate quanta grazia di Melsoso! Il buon dio tutelare del nostro stato, accoglie questo accampamento! Non manca proprio nulla: vi son compresi quelle delicatissime che noi poveri cerchiamo, finora abbiamo assaggiato solo con la fantasia, laddove qui esse sono realtà visibile... mangiate!... A tavola, a tavola, o miei prodi!...

Epulo, bada ai casi tuoi! I Romani possono ricomporsi e rifarsi dello scacco sofferto! Tutto non hanno perduto e la loro situazione non è disperata! — Lo ammoniva prudentemente Catmelo.

Per gli dei inferi, tu suoni sempre a corrucciolo! — gli rispose, indispettito, il re.

In questo istante il Console non pensa certo alla riscossa!... Guarda come si cacciano a furia, sulle navi che dal sovrachio peso, minacciano di cedere a pieci!... A tavola! Ripete invano da una allegria pazzia — mangiate e bevete a crepapancia: tento non ci resta un citorriatolo: pasci Roma! — fini sghignazzando.

E l'orgia incominciò...

Un'ora dopo, sopraffatti dalla crapula, tutti, meno Catmelo, giacevano a terra in preda ad un estatisimo fenomenale...

Mentre i Romani, giù, nel porto di Sistiara, si abbaruffavano coi marinai che si rifiutavano di prenderli a bordo perché il tonnellaggio modesto delle quinqueremi non lo consentiva, uno dei pochi superstiti dell'II Legione venne a riferire al Console che gli Istriani, ubriachi fradici, russavano come maiali nell'accampamento da loro conquistato, e che sarebbe operazione agevole sgozzarli assieme col loro re.

Vulone non intese a sordo. Spedì un corriere alla III Legione ed ai Galli ausiliari con l'ordine di trasferirsi immediatamente a Sistiara e fatto dare nelle bucinie, o trombe guerriere, rizzate le insegne abbattute e rianimate le scompigliate falangi dei suoi piombò sui nostri, ancora intenti a delirare, e ne uccise — si affermò con palese esagerazione, — quasi 8 mila... Tutti, allora?...

Epulo, legato da Catmelo, sopra un cavallo, si salvò a stento, dopo una cavalcata lurida di molte ore, andando ad attendere la sua ultima ora a Nesazio.

E. SACONO
(Continua)



PONTE SUL VARDAR NEL CENTRO DI SKOPJE

SFILATA DI NUOVI AUTORI sulle ribalte zagabresi

Zagabria. (Nostra corrispondenza)
 In Croazia il '52 è stato, in campo teatrale, un anno confortevole per la comparsa di opere sceniche, di autori jugoslavi, notevoli, più che per il loro numero, per la loro qualità.

Intendiamo, opere teatrali sono venute alla luce ininterrottamente dalla Liberazione ad oggi. Anzi, fin dal periodo della Lotta. (Naturalmente la drammaturgia eminerà di quel periodo — quasi tutti atti unici — tendeva solo a suscitare e mantenere vivo l'entusiasmo per la Lotta, la fede negli ideali e nelle vittorie e l'odio legittimo per l'invadore ed i collaborazionisti.) E, però, ovvio che fino al '48 si trattasse di lavori teatrali con validità scenica ed artistica pregiudicata in partenza dalle imperanti rigide «regole» di quel realismo socialista sovietico che, preso piede, continuò ad impastare le penne degli autori per alcuni anni ancora.

Il '49, '50 e in parte il '51 sono stati per gli autori drammatici anni di orientamento, di riesame ed assettamento delle proprie concezioni artistiche e di consolidamento del proprio atteggiamento umano e sociale nel salubre clima artistico seguito alla risoluzione del Cominform.

E il '52 ha visto maturare sull'al-

bero della nostra nuova drammaturgia i primi frutti sani.

Tito Strozzi, decano dei teatranti croati, si è presentato alla ribalta per festeggiare il suo 35° anniversario di attività teatrale con l'opera «I Fantasi» — di cui oltre a curare la regia è stato anche interprete principale. In questo suo tentativo di dramma psicologico sociale dal tema incarnato negli eventi europei tra il '11 e il '15, lo Strozzi drammaturgo ha rilevato di aver subito anche lui il fascino del nuovo mondo in marcia e di aver sentito il bisogno di esprimere con i suoi mezzi la drammaticità dello scontro umano tra vecchio e nuovo. La critica non è stata tutta d'accordo nel giudicare riuscito il tentativo, unanimemente è stato però il riconoscimento tributo alla validità teatrale dell'opera.

Ervin Sinko ha affrontato col suo «Osudjenici» (Condannati) il problema delle coscienze rivoluzionarie turbate e poste in crisi dalla rivoluzione di Praga. L'azione dei «Condannati» si svolge a Budapest.

Un successo schietto e consensi generali ha riscosso «Mečava» (La Bufera) del giovane autore (anche buon attore e regista) Pero Budak, il quale con questo dramma sociale pieno di toccante umanità che fa rivivere la tragedia dell'emigrazione in Lika, ha dimostrato di possedere — forse più di tutti — una matura facilità nel trattamento della materia drammatica e uno spiccato senso della scena.

Il giovanissimo Duška Roxandić ha presentato forse il più interessante lavoro: «Nad panorom» (Sull'orlo dell'abisso), un coraggioso tentativo di dramma intimista in cui cerca di individuare ed esaminare la psicologia ed il problema del matrimonio nella società moderna. L'azione, legata da un dialogo pieno di sospensioni, di frasi incerte e incomplete di colore intellettuale, fa capo al classico triangolo: lui — lei — l'altro. «Nad panorom» ha riscosso lusinghiero successo di pubblico e suscitato vasta eco (anche una polemica sul lato formale dell'opera e della messinscena con interventi dell'autore e della regia) sulla stampa che ha commentato assai favorevolmente questa prima fatica del Roxandić.

L'istriano Drago Cervas, affermatosi ormai come commediografo di facile vena e di sapore, popolare umorismo, ha sfornato nel '52 la sua quarta commedia, «Carolina Fiumana», in costume, a sfondo storico. A Fiume la stampa ha fatto parec-

chi appunti allo svolgimento della vicenda e a certe caratteristiche date al personaggio principale. A Zagabria invece il mezzo è di critica. E ancora un giovane ha portato in scena il proprio primogenito: Fadil Hadžić — direttore del settimanale umoristico Korèmuh — si è presentato al pubblico con una rissucchiata commedia d'intonazione satirica sociale, «La commedia noiosa», notevole per certa originalità di sviluppo dell'azione e spiritoso trattamento

Naturalmente molte altre opere sono state scritte senza aver avuto la fortuna di andare in scena. Di molte di esse le direzioni dei teatri hanno detto bene, ma ragioni tecniche ne hanno impedito o rimandato la presentazione al pubblico.

E il 1953?

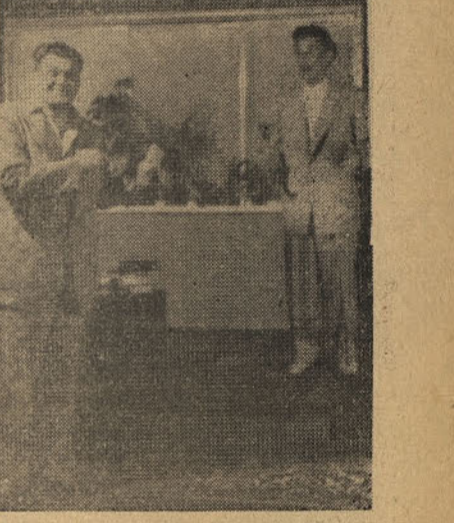
«Klupko» (Il Gomito) secondo lavoro del Budak — una commedia brillante — andrà in scena a Zagabria tra qualche settimana. Di «Zuto dugme» (Il Bottone Giallo — anche commedia ed anche seconda dell'Hadžić) si sono iniziate in questi giorni le prove.

A quanto sembra i giovani hanno preso il via a passo di corsa. Li aspetteremo al traguardo, a dicembre.

Queste le opere apparse — e messe in scena — in Croazia nel 1952.

EDO DERMIT

PERO BUDAK LA CUI «BUFERA» HA INCONTRATO GRANDE SUCCESSO DI PUBBLICO E DI CRITICA



TEATRO «KOMEDIJA» DI ZAGABRIA. UNA SCENA DE «LA COMMEDIA NOIOSA» DI FADIL HADZIC

Ridete con noi

Aldo Fabrizi sta scrivendo le sue memorie. Un giorno Paolo Stoppa gli telefonò:
 — Beh? A che punto sei con il tuo libro?
 — Oh, vado avanti. Ma perché me lo domandi?
 — Volevo sapere se sei arrivato a quel giorno prima della guerra in cui ti prestasti mille lire.
 — — — —
 Dovendo pagare un debito, il celebre umorista americano Mark Twain si recò a ritirare presso la Banca Nazionale quel po' di danaro che ancora gli rimaneva. Uscendo, si vide alla sentinella che, fucile mitragliatore a tracolla, montava la guardia all'istituto:
 — Grazie, amico mio — disse. — Adesso ve ne potete andare.

CALENDOSCOPI Angelo o demonio?

Il pastore anglicano Paul Richmond, di Londra, ha comunicato, sul bollettino della sua parrocchia, di aver benedetto la propria casa per la seconda volta nel giorno del suo matrimonio, e ciò «per tener lontano il diavolo». Egli diffida i fedeli a credere, «come è oggi di moda», che gli spiriti maligni siano inesistenti.

«Al contrario» — asserisce il pastore-sposino — i diavoli sono esseri reali, come sono reali gli angeli. Parole sante; e Mr. Richmond se ne convincerà maggiormente conoscendo a fondo sua moglie: angelo o demonio?

Galera vendesi

È stato posto all'asta l'edificio delle carceri di Hunebostrand, come ha annunciato il Consiglio comunale di quella simpatica cittadina svedese. In vendita si trova pure tutto il materiale d'inventario esistente nello stabile, e ciò perché da trent'anni rimane inutilizzato. Infatti, dal 1923 nessuno a Hunebostrand ha trasgredito la legge in modo tale da essere tratto in arresto.

Gli incorreggibili

Sembra proprio che il «male di roba altrui» si sia profondamente radicato in certi italiani. Il principe Emanuele Paternò, siciliano, non vuol restare indietro nei confronti dei suoi... maggiori, e rivendica la sovranità sulle isole Balari che sarebbe stata riconosciuta ai suoi antenati al tempo della dominazione spagnola in Sicilia. A questo proposito egli ha fatto pubbliche dichiarazioni ufficiali ed ha persino inviato all'ONU un memorandum. Ma che razza d'epidemia!

40 mila butterflies

40 mila bambini illegittimi sono stati lasciati in Giappone a ricorlo dell'occupazione americana. Lo ha comunicato il Governo di Tokio, intendendo così emendare le voci secondo cui i frutti delle relazioni dei soldati statunitensi con le Butterflies di questo dopoguerra ammonterebbero a 200 mila.

«Mia cara» — scriveva un G. I. il Fushijama — non è che le ragazze giapponesi abbiano un fascino maggiore del vostro; solo, esse lo hanno quasi.

— odysseus

Stimandosi guardato da ogni sorpresa e continuando il nemico a conservarsi sempre invisibile, Vulone permise che i soldati della II Legione, quindi accampatisi se ne discostassero per portarsi alla riva del mare al fine di levarne gli oggetti anch'essi bisognavano. Era rimasto fermo al suo posto soltanto un tribuno con tre manipoli staccati dalla III Legione, che con 3 mila Galli Cisalpini, ausiliari malfidati dei Romani, presidiava la strada di Aquileia.

Epulo si avvicinò al fedele Catmelo, e accennando al nemico, gli bisbigliò in un orecchio: — «Ecco il momento propizio. Un'impenetrabile nebbia ci avvolge sottraendoci allo sguardo dei perfidi Quiriti e brami- sce il evento cattivo» (la bora), terrore dei Romani! L'accampamento è quasi vuoto di legionari, e non ci sarà arduo annientare la Coorte picentina e i due sparuti manipoli di Elbizio: o adesso, o mai!...

Catmelo tentennava. — Dimentichi disse noi — che sulla via di Aquileia stanno, pronti per lo scatto, i 5 mila uomini della III, e un migliaio da loro 3 mila Galli cisalpini ausiliari?... I Ciopidi, i Carni, i Liburni da te chiamati, non tarderanno troppo a ingrossare le nostre schiere con le loro... Pazientiamo ancora un po', e la vittoria finale sarà nostra!...

È il re, fesso nella sua idea: — Le forze di cui parli — rispose — sono soverchiamente lontane per intervenire tempestivamente nella battaglia!...

Il «Resolvo della regione timavina» debolmente persuaso, scosse il capo: e, risposto con accento rassegnato: — Sua fatta la tua volontà! — si allontanò a passi rapidi.

Il erente cattivo, scatenatosi improvvisamente dal desolato altipiano

INCONTRO SCIALBO E PRIVO D'INTERESSE

SUPERIORITA' ASSOLUTA PIRANO 5 ARSIA 0

PIRANO: Fornasaro, Contarò, Mulesan, Ernestini, Dudine, Bonifacio, Dapretto, Santomaro, Razza, Tamaro.

ARSIA: Blazina, Gobbo, Miletic II, Privat, Zvainer, Malovec, Sumbec, Dragovic, Miletic I, Mohorovic, Tencic.

ARBITRO: Slatino. RETI: Al 12' del 1° tempo Santomaro.

Al 12' del 1° tempo Santomaro, al 32' Segala, al 44' Santomaro, al 45' Santomaro.

NOTE: Pubblico 300 persone circa. Angoli 8 a 5 (4:0) a favore del Pirano. Giornata grigia, sul finire dell'incontro è iniziata la pioggia.

Abbiamo lasciato il campo di Pirano alquanto delusi. La delusione nostra e della maggior parte del pubblico, presente all'incontro, è perfettamente giustificata, perché tutti si attendevano molto di più dalle due squadre.

le era assolutamente necessario per poter riacquistare la fiducia dei propri beniamini, persa domenica scorsa contro il Decani.

Dopo un inizio guardingo, il Pirano assaggia le forze avversarie e già al 4' passa con facilità per merito di Santomaro.

Saline B - Pirano B 0-0

SALINE B: Dapretto, Zulich, Brodan, Giraldi, Debernardi I, Bartole, Palcich, Vatta, Debernardi II.

PIRANO B: Bartole, Dapretto, Vascotto, Giraldi I, Miani, Petronio, Dessardo, Rupena, Benedetti, Giraldi II, Ruzzer.

INCONTRO senza vincitori e vinti quello svoltosi sul campo di S. Bartolo tra i cadetti del Saline e del Pirano.

RESULTATI SORPRENDENTI NELLA PRIMA DI RITORNO DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Pareggio triestino a Roma

La Triestina è riuscita ieri a prendersi almeno una parziale rivincita con la Roma, che, come ricordate, è uscita vittoriosa nella prima partita da campionato giocata a Trieste nel passato autunno.

Chi però ha sorpreso più di tutti ieri è stato il Milan, ormai irrimediabilmente tagliato fuori dalla lotta per lo scudetto causa la sconfitta partita ieri a Novara dalla squadra guidata dall'indimenticabile condottiero Palla.

Se il giocatore che ha battuto il calcio di rinvio, rigioca la palla dopo che la stessa è uscita dall'area di rigore, ma prima che un altro giocatore della quale fa parte il giocatore l'abbia toccata o giocata, si deve accendere, alla squadra avversaria, un calcio di punizione indiretto dal punto nel quale l'infrazione è stata commessa.

CALCIO D'ANGOLO

Quando la palla, dopo essere stata toccata per ultimo da un giocatore della squadra che si difende, oltrepassa interamente la linea della porta, sta in aria, sia a terra (al di fuori della parte di detta linea che è compresa fra i pali della porta) un giocatore della squadra attaccante deve calcare al punto nel quale la palla è uscita dal campo; la bandiera d'angolo non può essere rizi-



UN'INTERVISTA CON I DIRIGENTI E I GIOCATORI DELL'ISOLA

Continuando la nostra rassegna delle società sportive nostrane partecipanti ai vari campionati calcistici, questa è la volta dell'Isola, la cui prima squadra milita nel girone occidentale del campionato repubblicano della Slavonia, mentre la seconda gioca in quello della sottolega di Capodistria.

AL GIRO DI BOA IL TORNEO CALCISTICO DELLA SOTTOLEGA

Duro per la capolista il girone di ritorno

Contrariamente a quelle che erano le nostre previsioni, nell'ultima giornata del girone di andata, la squadra del Pirano è balzata in testa alla classifica, distaccando di un punto la più quotata Aurora.

Promossi tempo fa un campionato facile all'Aurora, abbiamo peccato di troppo ottimismo nei suoi confronti, sebbene avessimo espresso le nostre riserve sul suo valore effettivo.

BUIE - SALINE 1-0

VITTORIA MERITATA

BUIE: Bartolin, Pavlov, Pesek, Buljan, Vukovic, Batel, Dessanti, Bonetti, Vidal, Vascotto, Dambovic.

SALINE: Gregoric, Petronio, Dagri, Giraldi F., Salvestrini, Giraldi L., Zaro, Giraldi B., Costanzo, Vidoni, Giorgini.

La squadra locale, bistrattata per lungo tempo da incidenti fortuiti, affatto imputabili ai componenti della squadra, è riuscita ieri a superare la pur volenterosa compa-

gnizione di Saline grazie ad un calcio di rigore, concesso dall'arbitro al 3' del primo tempo per fallo in area del Saline e realizzato impeccabilmente da Vukovic!

Sebbene sconfitti, i componenti della squadra delle Saline sono usciti dal campo a testa alta, perché hanno profuso nella lotta tutte le energie ed hanno contenuto molto bene la pressione buiese, grazie pure alla buona giornata della estrema difesa che si è comportata in modo degno di elogio.

Aurora b - Proleter b 1-0 (1-0)

AURORA B: Lorenzutti, Orlandi, Bussani, Ramani, Stradi, Vattovani, Gombac, Nicheli, Apollonio, Giovannini, Zetto.

PROLETER B: Zatopinec, Boskovic, Ilic, Novakovic, Lusa, Vuk, Brajnik, Fani, Popovic, Bariaktucovic.

Nonostante le fiere intenzioni aurorine, il Proleter B si è battuto con una volontà ed un puntiglio degni di ammirazione. Specie la difesa che, con Zatopinec e Boskovic ha fatto del suo meglio per mantenere quel minimo di scarto patito nei primi minuti di gioco.

L'Aurora B è apparsa più omogenea nei reparti, più coordinata nelle azioni e nelle impostazioni di gioco che, senza avere nulla di speciale, filtrava più facilmente nelle zone lasciate libere dal controllo degli avversari. E' stato soltanto al 15' che il mediano Vattovani lanciava in profondità, trovando pronto Nicheli che sorprendeva Zatopinec con un raso terra sulla destra. Il resto della partita, veloce e sbrigativa, trovava vittoriosi gli aurorini col minimo dello scarto.

In caso di infrazione alla presente regola, deve essere concesso, alla squadra avversaria, un calcio di punizione dal punto nel quale il fallo è stato commesso.

Prossimamente inizieremo la pubblicazione di vari casi riferentisi alle regole onde poter giungere ad una interpretazione più uniforme possibile.

RASSEGNA DELLE SQUADRE NOSTRANE

KOROTAN e KRIM permettendo tenteremo la grande scalata

Il segretario della S. Sportiva «Isola», Bruno Meris, ci ha dichiarato: «La nostra prima squadra disputa attualmente il campionato della sottolega, ciò al solo scopo di tener in allenamento i giocatori, che nella prossima primavera riprenderanno le loro fatiche nel campionato repubblicano. Come sapete, la nostra squadra, a conclusione del girone d'andata si trova al III posto in classifica, a due soli punti dal «Korotan», il capolista. Abbiamo iniziato male, il girone, poiché, causa il repentino distacco di alcuni elementi, si è avuto un rilassamento generale. Più tardi, con il rientro in squadra di Pugliese e di Benvenuti e con l'inclusione nella linea attaccante di Degrassi Ederino, abbiamo avuto una sensibile ripresa.

ed ora speriamo bene per il futuro, «Korotan» e «Krim» permettendo, tenteremo la scalata al campionato della lega sloveno-croata. Per il resto rivolgetevi agli allenatori.

Ederino Degrassi, che è il centroavanti titolare e che funge pure da allenatore, ci ha accolto con uno sbalzo, avendo sorpreso fra le braccia di un amico, «Scusatemi un momento — ci ha detto — per concentrare il mio pensiero. La squadra va bene, ma purtroppo non abbiamo sufficienti rincalzi. Elementi promettenti sono il veloce e scattante «Ulegrai», detto familiarmente «Muccinelli», poi il «Vivaldo» isolano, Zaro, che però ha bisogno di ancora un po' di carne, pesando appena 50 Kg, poi potrà fare cose egregie. I maggiori problemi che ci preoccupano, dico «ci», perché pure Pugliese è allenatore, sono rappresentati dal reparto difensivo che, con Ulegrai e Benvenuti sono buoni terzini insufficienti copritori, e dai rincalzi. Pur disponendo di una rosa di 40 giocatori, non riusciamo a mettere su una squadra solida. Occorre molto lavoro».

E' ben noto non manchi anche la nota umoristica, ed un «Dante» locale, ha consegnato un versetto, sulla squadra che suona così: «La squadra che va benino è quella allenata da Poeslase e Ederino!».

Se poi volete una novità ve la serviamo subito. Tutti i giocatori si lamentano poiché gli ultramoderni massaggi di «Susta», hanno loro legato i muscoli. Sarebbe opportuno però interrogare il «nonno» della squadra, il portiere Musolin, che è anche capitano, lo troverete all'opera nella fabbrica Ex Nardone. Ed è come il vin secco, più vecchio diventa, miglior portiere diviene».

E difatti lo abbiamo trovato con la cazzuola in mano, che stava lavorando ed affabile, che ci ha subito alcune delucidazioni. «La squadra è disciplinata e son contento di essa, la grande maggioranza dei giocatori partecipano regolarmente agli allenamenti, e ciò con vantaggio del loro rendimento nel campionato che è in crescendo. Ora avremo un mese di riposo e poi riprenderemo il campionato repubblicano, sperando di fare in esso una buona figura. Le squadre che mi hanno impressionato di più, sono il «Korotan» ed il «Krim» che giocano forte, e sarà difficile batterle. Per quanto concerne i rincalzi, il problema sta proprio nel reparto estremo, vale a dire la difesa. In ogni caso qualcosa si farà.

La mediana va benissimo, l'attacco pure, poiché esso è molto penetrante. In ogni caso speriamo di fare bene. E' con questa speranza la nostra rassegna sull'Isola si chiude. SA

VASTO PROGRAMMA D'ATTIVITA' DELLA TECNICA POPOLARE

La Tecnica Popolare di Capodistria si prepara, dopo un lungo lottaggio dovuto a cause soggettive ed obiettive, a riprendere la sua attività, tendente a diffondere nelle più larghe masse popolari le cognizioni tecniche necessarie nella dinamica epoca attuale, quando tutte le forze del progresso sono tese a creare un mondo nuovo, dove la macchina compirà quasi tutto il lavoro finora svolto dall'uomo.

Le cause dell'inattività riscontrata nello scorso anno appaiono ben presto. In primo luogo il C.P.D. ha stanziato una somma insufficiente per la tecnica popolare, perciò molti lavori, iniziati e condotti a buon punto, hanno dovuto essere sospesi per mancanza di mezzi finanziari.

I clubs della tecnica popolare hanno difettato soprattutto d'iniziativa, aspettando la cosiddetta «capa in bocca» ossia che il Comitato Distrettuale della T.P. si muovesse e facesse tutto lui.

Nelle scuole poi, in genere, gli insegnanti hanno del tutto trascurato di spronare gli scolari all'attività scolastica ed extra scolastica comprendente la costruzione di aeromodelli, di motorini, di prototipi d'imbarcazioni, di fotografia dilettantistica ecc. Solamente all'Istituto Nautico di Pirano si è fatto qualcosa.

Viceversa sono stati organizzati diversi corsi per l'abilitazione alla patente di guida per autisti.

Una discreta attività è stata svolta anche dai membri del club della vela di Capodistria e di Pirano, poi basta.

Quest'anno, finanze permettendo, i propositi dei nostri tecnici sono notevoli. Si tratta di ultimare nientemeno la costruzione del campo d'aviazione sportivo a Siciote, dove un domani decolleranno i nostri voloveleggiatori e, perché no, apparecchi scuola PO2 a motore.

Al Cantieri Piranesi i giovani affilati intendono costruire i prototipi di alcune imbarcazioni a vela, il legno verrà fornito dalla T.P. distrettuale.

Per i clubs autonomi, al presente invece un problema. Delle tre mac-

chine fungenti da autoscuola, una sola è efficiente, le altre possono tutt'al più essere vendute come ferrovecchio. Da quanto ci consta, a Trieste si potrebbero acquistare benissimo 2 balla per 3 o 400.000 lire, il che probabilmente sarà fatto, ma che la dogana non applichi elevati tassi d'importazione.

Per il risveglio della attività di base dei vari clubs, sono stati aperti nelle ultime settimane a Capodistria, alcuni corsi per principianti di radiotelegrafia, fotografia dilettantistica, di aereo modellismo ecc.

Per coloro che ambiscono divenire piloti, la scuola federale di pilotaggio di Ruma, apre ogni mese nuovi corsi. I programmi sono i seguenti: Corso di pilotaggio su volo notturno in formazione su nostra zona, da effettuarsi a Vrasc, Iadi a Ruma, primi elementi di pilotaggio su aerei a motore, a-crobazie, volo notturno, volo in condizioni proibitive di visibilità, volo notturno in formazione su determinate direttrici, volo diurno in formazione, volo a lunghe distanze: 1000 Km, ed in altezza sino a 4000 metri.

L'istruzione verrà effettuata su apparecchi scuola PO2, «Trojka», «Biker», UT.2. 231, sotto la guida dei migliori istruttori federali.

Dunque vasto programma e complessa attività, che potrà essere realizzata solamente se i 1300 soci daranno un contributo fattivo, dimostrando volontà di apprendere le cognizioni tecniche.

VENDITE D'OCCASIONE L'Officina Almerigogna - Capodistria offre in vendita: motore elettrico trifase H.P. 3 V. 380; gruppo magnete dinamo Bosch per moto; una bilancia decimale. Direttore responsabile CLMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata



IRISULTATI

SOTTOLEGA

Buie - Saline 1-0

ZONA

Saline B - Pirano B 0-0 Aurora B - Proleter B 1-0

ALICHEVOLI

Pirano - Arsia 5-0

CAMPIONATO ITALIANO

Atalanta - Napoli 1-1 Internazionale - Como 3-1 Juventus - Palermo 2-1 Novara - Milan 2-1 Pro Patria - Bologna 3-0 Roma - Triestina 2-2 Sampdoria - Torino 1-0 Spal - Fiorentina 1-1 Lazio - Udinese 4-0



LE CLASSIFICHE

SOTTOLEGA

Pirano 10 8 1 1 39 7 17 Aurora 10 7 2 1 52 12 16 Odra 10 5 4 1 27 12 14 Proleter 10 5 3 3 33 14 12 Isola 10 4 3 3 31 23 11 Jadran 9 5 0 4 31 26 10 Umago 9 4 0 5 21 23 8 Saline 10 1 4 5 12 22 6 Buie 8 2 1 5 12 29 5 Vertenegio 10 1 3 6 10 46 5 Momiano 10 1 0 9 8 76 2

CAMPIONATO ITALIANO

Internazionale punti 32, Juventus 25, Milan 24, Roma 23, Lazio 22, Bologna 21, Napoli 20, Triestina 18, Atalanta 17, Udinese e Pro Patria 16, Torino 15, Fiorentina e Spal 14, Sampdoria 13, Palermo e Novara 12, Como 10.

INCOMINCIO' LA SUA CARRIERA A 16 ANNI

VLADIMIR BEARA

Anno 1946, i bianchi dell'Hajduk, reduci da una tournée all'estero, si preparano per scendere sul rettangolo di gioco per effettuare l'allenamento al galoppo. Fra i tifosi che dai bordi del campo assistono all'allenamento vi è pure il sedicenne Vladimir Beara (Ero) che, ad occhi sgranati, sta ammirando gli scatti di Kokeza e degli altri componenti la squadra di Matosić, con il timore di venir scoperto, poiché l'inflessibile papà Beara gli ha imposto severamente di non dedicarsi ad attività sportive e perfino di assistere a qualsiasi manifestazione del genere. Intanto l'allenatore dell'Hajduk è furioso poiché, pur essendo presenti tutti i calciatori, manca il solo portiere. Cullè è ammalato, il suo sostituto, Brkic, non s'è fatto vivo, e allora? L'allenatore intravede fra il gruppo degli studenti uno di

costituzione fisica atletica e si rivolge a lui: «Senti ragazzo, vuoi venire in porta? Ti tireremo qualche tiro, non aver paura, non stangeremo». Con qualche titubanza, Ero accetta e si mette tra i pali. Balzi di qua e balzi di là, salva qualche palla piuttosto difficile. Alla fine l'allenatore gli si avvicina e, battendogli la mano sulla spalla, gli dice: «Giovane, hai della stoffa, vuoi venire ad allenarti con noi? Calmo di carattere. Ero accetta. Ci volle dal bello e del buono per convincere Beara senior, ma spesso lo insistere, significa vincere, a fu così che Ero divenne il portiere titolare dell'Hajduk, dapprima e della rappresentativa nazionale poi.

Sette anni sono trascorsi. In questo lasso di tempo Ero ha indossato la maglia azzurra di Vienna, Londra, Helsinki, Tampere, Belgrado, Luitvichshafen, Parigi, Milano, Oslo, Zambria ed infine a Recife ed al Cairo.

Diciannove volte nazionale. La sua migliore gara, a Londra nel 1930.

DA FIUME

LA PRIMA USCITA DELLE SQUADRE FIUMANE

ABBAZIA - QUARNERO 0:1 EUDUCNOST - NAPRIJED 1:4

FIUME, 25 — Quest'oggi si è avuta la prima uscita delle squadre fiumane in due incontri amichevoli disputati, uno ad Abbazia e l'altro a Hreljin.

Ad Abbazia, l'undici del Quarnero ha battuto la squadra locale per uno a zero con una rete segnata al 7' della ripresa dal centroavanti Kinkela.

A Hreljin, invece, il Buducnost ha piegato il Naprijed per quattro ad uno.

Sportivi! CONOSCETE LE REGOLE DEL CALCIO?

CALCIO DI RINVIO DALLA PORTA

Quando la palla, dopo essere stata toccata per ultimo da un giocatore della squadra attaccante, oltrepassa interamente la linea della porta, sia a terra, sia in aria (al di fuori della parte di detta linea che è compresa fra i pali della porta) essa deve essere posta in un punto qualsiasi nella metà dell'area della porta più vicina al punto nel quale la palla ha varcato la linea. La palla sarà calciata direttamente in gioco, al di fuori dell'area di rigore, da un

giocatore della squadra che si difende; questi non deve rigiocare la palla prima che la stessa sia stata toccata o giocata da un altro giocatore.

Se la palla non è stata lanciata al di là dell'area di rigore, vale a dire direttamente in gioco, il calcio di rinvio deve essere ripetuto.

Una porta non può essere seguita direttamente su calcio di rinvio. I giocatori della squadra opposta a quella alla quale appartiene il rigore, devono stare al di fuori dell'area di rigore prima che il calcio sia battuto.

Se il giocatore che ha battuto il calcio di rinvio, rigioca la palla dopo che la stessa è uscita dall'area di rigore, ma prima che un altro giocatore della quale fa parte il giocatore l'abbia toccata o giocata, si deve accendere, alla squadra avversaria, un calcio di punizione indiretto dal punto nel quale l'infrazione è stata commessa.

„CROMOS“ FABBRICA COLORI E LACCHE

ZAGABRIA - Radnička 43 - tel. 32-351 e 32-352 è la più moderna fabbrica del genere nella R. P. F. J.

Produce i colori „JADRAN“, per navi, riconosciuti i migliori dai cantieri e dalle società di navigazione

„CROMOS“ Rappresentanza e negozio di vendita a FIUME, via Rade Končar N. 36